

# Diocesi di Susa

## PROPRIO

### Liturgia delle Ore

*«Nel giorno natalizio dei santi la Chiesa proclama il mistero pasquale realizzato in essi, che hanno sofferto con Cristo e con lui sono glorificati; propone ai fedeli i loro esempi che attraggono tutti al Padre per mezzo di Cristo; e implora per i loro meriti i benefici di Dio» (Sacrosantum Concilium, 104)*

*«Anche i laici... è necessario che imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità anzitutto nell'azione liturgica, e si ricordino che mediante il culto pubblico e la preghiera raggiungono tutti gli uomini e possono contribuire non poco alla salvezza di tutto il mondo. È cosa lodevole, infine, che la famiglia, santuario domestico della Chiesa, oltre alle comuni preghiere celebri anche qualche parte della Liturgia delle Ore, inserendosi così più intimamente nella Chiesa» (Principi e Norme per la Liturgia delle Ore, 27)*

GIORNO	CELEBRAZIONE	PAGINA
15 gennaio	<b>San Mauro</b> , abate	<a href="#"><u>3</u></a>
31 gennaio	<b>San Giovanni Bosco</b> , sacerdote	<a href="#"><u>5</u></a>
1° febbraio	<b>Beata Anna Michelotti</b> , vergine	<a href="#"><u>8</u></a>
13 marzo	<b>Sant'Eldrado</b> , abate	<a href="#"><u>10</u></a>
30 aprile	<b>San Giuseppe Benedetto Cottolengo</b> , sacerdote	<a href="#"><u>12</u></a>
4 maggio	<b>Beato Edoardo Giuseppe Rosaz</b> , vescovo	<a href="#"><u>15</u></a>
6 maggio	<b>San Domenico Savio</b>	<a href="#"><u>17</u></a>
23 giugno	<b>San Giuseppe Cafasso</b> , sacerdote	<a href="#"><u>20</u></a>
25 giugno	<b>San Massimo di Torino</b> , vescovo	<a href="#"><u>23</u></a>
1° agosto	<b>Sant'Eusebio di Vercelli</b> , vescovo	<a href="#"><u>26</u></a>
5 agosto	<b>Madonna del Rocciamelone</b>	<a href="#"><u>31</u></a>
16 agosto	<b>San Rocco</b>	<a href="#"><u>34</u></a>
7 settembre	<b>San Grato</b> , vescovo	<a href="#"><u>36</u></a>
28 settembre	<b>Beato Federico Albert</b> , sacerdote	<a href="#"><u>38</u></a>
15 ottobre	<b>Dedicazione della cattedrale</b> <sup>1</sup>	
19 ottobre	<b>San Giusto</b> , martire	<a href="#"><u>40</u></a>
27 novembre	<b>San Giovanni Vincenzo</b>	<a href="#"><u>43</u></a>
	<b>Dedicazione della propria Chiesa</b>	<a href="#"><u>45</u></a>
	<b>Solennità della Chiesa locale</b> <sup>2</sup>	

<sup>1</sup> Tutto dal Comune della dedicazione di una chiesa.

<sup>2</sup> Soppressa dalla Conferenza episcopale piemontese il 22 maggio 2018: «Le chiese cattedrali e le chiese dedicate al culto di cui si conosce la data continueranno a ricordare e valorizzare la propria dedicazione nel giorno anniversario (o nella domenica successiva), mentre la memoria della dedicazione delle chiese di cui non è conosciuta la data di consacrazione potrà essere celebrata il 25 ottobre (come già previsto nel Calendario regionale) o nella domenica più vicina».



15 gennaio

**SAN MAURO, ABATE**

Patrono secondario della diocesi

Memoria

Secondo quanto apprendiamo dai «Dialoghi» di san Gregorio Magno, Mauro fu uno dei due giovinetti offerti a san Benedetto dai nobili romani Eutichio e Tertullo (padre quest'ultimo di san Placido, condiscipolo del nostro). Distintosi nella prima comunità benedettina per la sua «miracolosa» obbedienza, meritò di essere preposto alla disciplina del monastero, dallo stesso san Benedetto. Il suo nome compare nell'Atto di fondazione del Monastero di San Giusto di Susa. Probabilmente ciò si deve all'abate di Digione, san Guglielmo di Volpiano, che fu, a quanto pare, l'architetto della basilica annessa al monastero, e costruita intorno al 1027. San Guglielmo, infatti, apparteneva ai monaci cluniacensi, che furono propagatori della devozione a san Mauro.

*Dal Comune dei pastori o dei santi (santi religiosi) con salmodia del giorno dal salterio, eccetto quanto segue.*

### Ufficio delle letture

**SECONDA LETTURA** Prologo; Ex libris Bibliothecae Novaliciensis, Romae et Mediolani, 1766

*Ascolta, o figlio, i precetti del maestro*

#### **Dalla «Regola» di san Benedetto, abate**

Ascolta, o figlio, i precetti del maestro, e, porgendo l'orecchio del cuore, accogli volentieri gli insegnamenti del Padre e mettili in pratica, affinché tu possa, mediante la fatica dell'obbedienza, tornare da colui dal quale ti allontanasti per l'ignavia della disobbedienza.

Prima di tutto, se vuoi cominciare a fare il bene, chiedilo a lui, con insistente preghiera, affinché, essendosi degnato di annoverarti tra i suoi figli, non debba poi contristarsi per le tue cattive azioni.

In ogni tempo infatti, dobbiamo, per i suoi doni, tale docilità, da evitare non solo che qual Padre adirato abbia a diseredare i suoi figli, ma che pure, qual Signore tremendo, irritato dai nostri mali atti, abbia a cacciare nelle pene eterne, come servi malvagi, quelli che non vollero seguirlo verso la gloria.

Sorgiamo dunque al richiamo della Scrittura che dice: *È ora che ci destiamo dal sonno!* (Rm 13, 8); ed aperti gli occhi al lume divino, ascoltiamo attentamente, ogni giorno, quel che ci comanda la voce di Dio: *Ascoltate oggi la sua voce; non indurite il cuore!* (Sal 94, 8). Ed ancora: *Chi ha orecchi per udire, ascolti che cosa dice lo Spirito Santo alle Chiese* (Ap 11, 7). E che cosa dice? *Venite, figli, ascoltate: vi insegnerò il timore del Signore* (Sal 33, 12). *Correte, mentre avete la luce della vita, affinché non siate sorpresi dalle tenebre della morte!* (Gv 12, 35).

Ecco: il Signore, cercando con queste grida tra la moltitudine del popolo, il suo operaio di nuovo dice: *Chi è l'uomo che vuole la vita, o desidera vedere giorni migliori?* (Sal 33, 13).

Se tu, ascoltandolo, risponderai: «Io, Signore», egli ti dirà: *Se vuoi avere la vita, anzi, la vita eterna, astieniti dal male e fai il bene: cerca la pace e seguila* (Sal 33, 14-15).

Se farete queste cose, i miei occhi saranno su di voi, e le mie orecchie saranno attente alle vostre preghiere; e, prima ancora che mi invochiate, io dirò: «Eccomi!» (cfr Is 58, 9).

Che vi è di più dolce per noi, o fratelli carissimi, di questa voce del Signore che invita? Ecco, per la sua bontà, il Signore ci mostra la via della vita.

**RESPONSORIO** cfr Sal 44, 1

**R.** Più di un regno e di ogni altro bene della terra, vale l'amore del mio Signore Gesù Cristo: \* lui ho contemplato, amato, creduto e desiderato.

**V.** Effonde il mio cuore liete parole, canto il mio poema al Re;

**R.** lui ho contemplato, amato, creduto e desiderato.

**ORAZIONE**

O Dio, che in san Mauro abate  
hai offerto alla tua Chiesa  
un modello di perfezione evangelica,  
concedi a noi,  
nelle mutevoli situazioni della vita,  
di aderire con tutte le forze  
al regno dei cieli.  
Per il nostro Signore.

31 gennaio

## **SAN GIOVANNI BOSCO, SACERDOTE**

Memoria

Giovanni Bosco, nato a Castelnuovo nel 1815, dedicò la sua vita sacerdotale all'educazione dei giovani poveri, studenti e lavoratori, attuando un modello di pedagogia cristiana con la sapienza di un genio e la carità di un santo. Il suo "sistema preventivo", fatto di "ragione, religione, amorevolezza", esige una presenza instancabile e stimolante. In un tempo di grandi mutamenti politici e sociali, si dichiarò per la politica del vangelo e la fedeltà al papa; formò centinaia di sacerdoti; mandò missionari in America; intuì l'importanza dell'azione laicale, della scuola cattolica, della stampa formativa. La sua opera è continuata dalla famiglia salesiana. Morì nel 1888.

**Dal Comune dei pastori o dei santi (educatori) con salmodia del giorno dal salterio, eccetto quanto segue.**

### **Ufficio delle letture**

**SECONDA LETTURA** Epistolario, IV, Torino, 1959, pp 203-209

*L'educazione è cosa di cuore e i cuori sono piegati solamente dalla carità*

#### **Dalle Lettere di san Giovanni Bosco, sacerdote**

Ho spesso incontrato certi animi così caparbi così restii a ogni buona insinuazione, che non mi lasciavano più nessuna speranza di salvezza, e che ormai vedevo la necessità di prendere per loro misure severe, e che furono piegati solamente dalla carità [...]. Sovente chiamai a me alcuni di questi piccoli riottosi. Trattati con benevolenza e richiesti perché si mostrassero tanto indocili, ne ebbi per risposta che lo facevano perché erano presi di mira, come si suol dire, o perseguitati da questo o da quel superiore. Io, poi, informandomi dello stato delle cose con calma e senza preoccupazione, dovevo convincermi che la colpa diminuiva assai e alcune volte scompariva quasi interamente.

Devo però dirlo con qualche dolore che, nella poca sottomissione di questi tali, noi stessi avevamo sempre una parte di colpa. Vidi che sovente questi, che esigevano dai loro allievi silenzio, castigo, esattezza e ubbidienza pronta e cieca, erano pure quelli che violavano le salutari ammonizioni che io e altri superiori dovevamo fare; e dovetti convincermi che i maestri, che nulla perdonano agli allievi, sogliono poi perdonare tutto a se stessi. Dunque, se vogliamo saper comandare, guardiamo di saper prima ubbidire, e cerchiamo prima di farci amare che temere [...].

Si ricorda dai profani il famoso detto di Socrate: "Se non fossi in collera, ti batterei". Questi piccoli giudici, che sono i nostri allievi, vedono, per poca o leggera che sia la commozione del vostro volto o del tono della voce, se è zelo del nostro dovere o ardore della passione che accese in noi quel fuoco. Allora non occorre di più per far perdere il frutto del castigo: essi, quantunque giovanetti, sentono che non c'è che la ragione che abbia diritto di correggerli.

In secondo luogo, non punite un ragazzo nell'istante stesso del suo fallo per timore che, non potendo ancora confessare la sua colpa, vincere la passione e sentire tutta l'importanza del castigo, non si inasprisca e non ne commetta di nuove e più gravi. Bisogna lasciargli il tempo per riflettere, per rientrare in se stesso, sentire tutto il suo torto e insieme la giustizia e la necessità della punizione, e con ciò metterlo in grado di trarne profitto [...].

Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne dà in mano le chiavi. Procuriamo perciò in tutti i modi, e anche con umile e intera dipendenza, di impadronirci di questa forza, chiusa sempre al rigore e all'asprezza.

Studiamoci di farci amare, di insinuare il sentimento del dovere e del santo timor di Dio, e vedremo con mirabile facilità aprirsi le porte di tanti cuori e unirsi a noi nel cantare le lodi e le benedizioni di Colui che volle farsi nostro modello, nostra via, nostro esempio in tutto, ma particolarmente nell'educazione della gioventù.

**RESPONSORIO** Mc 10, 14; Mt 18, 5

**R.** Lasciate che i piccoli vengano a me, non li allontanate: \* a chi è come loro appartiene il regno di Dio.

**V.** Chi accoglie anche uno solo di questi piccoli in nome mio, accoglie me:

**R.** a chi è come loro appartiene il regno di Dio.

*Orazione come alle Lodi mattutine.*

## Lodi mattutine

**Ant. al Ben.** Buona e paziente è la carità,  
tutto crede e spera, tutto sopporta.

### INVOCAZIONI

Lodiamo Dio, Padre buono ed esigente, che chiama i suoi figli a crescere nella libertà dello Spirito.

— *Gloria a te, Signore.*

Tu hai mandato Gesù, il figlio prediletto, per rivelare i misteri del Regno ai piccoli e ai poveri:

— *Gloria a te, Signore.*

Dio della vita, hai risuscitato Cristo dai morti, perché fosse il primo tra molti fratelli:

— *Gloria a te, Signore.*

Sorgente di ogni dono perfetto, tu suscita nella Chiesa carismi diversi per costruire il corpo di Cristo:

— *Gloria a te, Signore.*

Santo, tu vuoi che tutti siano santi e rivelino al mondo la tua misericordia:

— *Gloria a te, Signore.*

Padre nostro.

### ORAZIONE

O Dio, che in san Giovanni Bosco  
hai dato alla tua Chiesa  
un padre e un maestro dei giovani,  
suscita anche in noi la stessa fiamma di carità  
a servizio della tua gloria  
per la salvezza dei fratelli.  
Per il nostro Signore.

## Vespri

**Ant. al Magn.** Lasciate che i piccoli vengano a me;  
a loro appartiene il regno di Dio.

## INTERCESSIONI

Gesù, Signore e Maestro, si è fatto per i suoi discepoli come colui che serve, perché ci sia dato di avere gli uni per gli altri gli stessi atteggiamenti, preghiamo:

*Donaci il tuo Spirito, Signore Gesù.*

Figlio di Dio, tu crescevi come un uomo, in età, sapienza e grazia:

— insegnaci ad accettare i tempi della crescita di ogni persona.

Hai chiamato discepoli da tutte le condizioni di vita:

— aiutaci a non valutare gli uomini dalle apparenze.

Hai proclamato beati i piccoli e li hai amati:

— fa' che non scandalizziamo nessuno di quelli per i quali hai dato la tua vita.

Maestro buono, tu hai parole di vita eterna:

— rendici liberi e coraggiosi testimoni della verità.

Hai offerto te stesso in sacrificio per salvare tutti noi:

— concedi che ci ritroviamo insieme con i fratelli defunti a ringraziarti per sempre.

Padre nostro.

*Orazione come alle lodi mattutine.*

1° febbraio

## **BEATA ANNA MICHELOTTI, VERGINE**

Memoria facoltativa

Nacque il 29 agosto 1843 ad Annecy (Ducato di Savoia) da padre originario di Almese (Valsusa) e da madre savoiarda. Si formò alla scuola spirituale del grande conterraneo san Francesco di Sales, unendo una forte tensione interiore di preghiera e di contemplazione all'impegno di carità verso i più deboli e i più emarginati. Venuta a Torino si dedicò alla cura gratuita a domicilio degli ammalati privi di ogni assistenza. Fondò, secondo questo ideale, la Congregazione delle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù per gli ammalati poveri. Morì a Torino il 1° febbraio 1888.

*Dal Comune delle sante con salmodia del giorno dal salterio, eccetto quanto segue.*

### **Ufficio delle letture**

**SECONDA LETTURA** Torino, 1943, pp 56-64

*I nostri preferiti sono i poveri e gli ammalati*

#### **Dai Pensieri della beata Anna Michelotti, vergine**

Mie buone figliole, dovete imparare cose di somma importanza. È veramente giusto che nel nostro monastero abbiano ad esservi delle preferenze; ma sapete quali devono essere i nostri preferiti? Sono i poveri e gli ammalati. A loro vadano tutte le nostre attenzioni e i nostri riguardi, mentre non dobbiamo ignorare che ogni cortesia fatta a loro è fatta a Gesù, che saprà restituirci ben più che il pane bianco, ma le delizie eterne del suo paradiso.

A ben compiere la nostra missione noi abbiamo bisogno di tenerezza, di carità e amore; il Sacro Cuore di Gesù sarà il nostro modello, il nostro maestro, il nostro esempio; e noi che siamo chiamate a servirlo nei poveri ci diremo: Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù. La Piccola Serva deve formarsi un cuore buono, pronto a prestare aiuto a tutte le miserie nell'imitazione del Cuore di Gesù.

Noi dobbiamo trattare gli ammalati come veri nostri padroni, ricordandoci che per essi fummo chiamate alla nostra santa vocazione. Dobbiamo servirli con tutto il rispetto e sottomissione possibile, non badando alle ripugnanze inseparabili in questo pietoso ufficio. Studiamoci di essere umilissime nel nostro operare e dolcissime nelle parole, e così riuscire ad entrare nel cuore degli ammalati per poter indovinare i loro gusti e i loro piccoli desideri.

Quanti infermi poveri giacciono nelle case non potendo essere ricevuti negli ospedali, e quanti altri che, per varie contingenze, devono ragionatamente rifiutare i ricoveri di carità! Ed eccovi pronta e sollecita la Piccola Serva, la quale dovrà esercitare presso gli uomini tutta la tenerezza di una sorella, tutta la sollecitudine, l'accortezza e il sacrificio di una madre. Quindi pulire, scopare, spolverare, rifare il letto, lavare le stoviglie, cucire, accendere il fuoco, cuocere il cibo, apprestare le medicine, e altri aiuti che si presentino necessari e convenienti.

Inoltre la missione della Piccola Serva deve avere uno scopo civile e morale. Dimostrando essa la sua carità, dolcezza, umiltà e uno spirito di perfetta abnegazione, edificerà col suo buon esempio. E in tal contegno presentandosi all'ammalato, raggiungerà lo scopo precipuo della sua caritatevole assistenza, che non è soltanto di portare un po' di terra alla terra, ma di portare loro il cielo.

Se una sorella, una madre, non si fa pagare per tutti i pietosi servizi prestati ai suoi cari ammalati, la Piccola Serva nemmeno. La mercede, che sarà immensa, infinita, dovrà attenderla dal Cuore di Gesù.

Dei bambini abbiate grande cura, tenendo le veci della mamma. Aiutateli a vestirsi, preparate loro la colazione e fate che recitino bene le preghiere. Appena giunte in casa dell'infermo, domandategli se ha

riposato bene e ascoltate il racconto delle sue sofferenze con attenzione e pazienza, mostrando di prendere parte alle sue pene, poi servitelo con gentilezza, disinvoltura e generosità; ancorché a volte il male lo rende molesto, non fatevi mai accorgere che vi pesa e, sebbene vi chieda più volte la medesima cosa, tornate daccapo a servirlo con dolcezza inalterabile. Meglio ancora, preveniteli nei loro bisogni, senza aspettare di essere richieste.

Badate di non umiliarli in certi infimi servizi, che voi farete senza che quasi se ne avvedano, mentre li intrattenete con qualche buona parola. Siate molto prudenti e delicate, specialmente in certe cure che non spettano del tutto a voi.

Quando andate ad assistere gli ammalati, non dite: «Vado dall'ammalato», ma: «Vado a consolare il Cuore di Gesù sofferente». Se voi andate con questo spirito di fede, potete starvene tranquille che li servirete bene.

**RESPONSORIO** Fil 2, 2-4; Ts 5, 14-15

**R.** Abbiate in voi la carità di Cristo, con umiltà considerate gli altri superiori a voi stessi; \* non cercate il vostro interesse, ma quello dei fratelli.

**V.** Sostenete i deboli, siate pazienti con tutti, cercate sempre il bene tra voi e con gli altri;

**R.** non cercate il vostro interesse, ma quello dei fratelli.

**ORAZIONE**

Dio, padre di tutti,  
nella vita di Anna Michelotti  
ci hai dato un esempio  
di totale dedizione ai malati e ai poveri.  
Donaci di saper riconoscere Cristo Signore  
nei più deboli e più abbandonati,  
e di servirli con cuore generoso.  
Per il nostro Signore.

13 marzo

## **SANT'ELDRADO, ABATE**

Memoria facoltativa

Nacque verso la fine del secolo VIII, forse in Provenza. Rimasto orfano in giovane età, si dedicò presto alla vita austera e caritativa, devolvendo a beneficio dei poveri il ricco patrimonio familiare. Preso in seguito dal desiderio della vita contemplativa, approdò, dopo varie peregrinazioni, al monastero di Novalesa, in Val di Susa, dove divenne abate. Dai documenti novalicensi risulta con certezza che operò, in tale carica, nella prima metà del secolo IX.

Partecipò e contribuì non poco a quel risveglio di vita civile, religiosa e culturale che va sotto il nome di «Rinascita carolingia». Fu in corrispondenza con il celebre studioso e arcidiacono della Chiesa di Lione, Floro, dal quale ebbe la revisione, condotta sui codici ebraici, del nuovo salterio, di cui egli curò, con l'opera dei suoi monaci amanuensi, la redazione.

Il suo culto, tenuto vivo in Val di Susa dalla tradizione novalicensiense, è giunto fino ai nostri giorni, in cui si rinnova, ogni anno, al 13 marzo, la processione all'artistica cappella a lui dedicata, nel recinto del monastero, e restaurata nel secolo XIII dal priore Giacomo delle Scale, segusino.

**Dal Comune dei pastori o dei santi (santi religiosi) con salmodia del giorno dal salterio, eccetto quanto segue.**

### **Ufficio delle letture**

**SECONDA LETTURA** Capp. 2.3; S. Benedicti Regula, La Nuova Italia, Firenze; e ex libris Bibliothecæ Novalicensis, Romæ et Mediolani, 1766

#### *L'abate e la comunità*

#### **Dalla «Regola» di san Benedetto, abate**

L'abate deve ricordare sempre quel che è, e come viene chiamato, sapendo che si esige di più da colui al quale si è affidata maggiore responsabilità. Occorre che si renda conto esattamente della difficoltà e della delicatezza del compito che si è assunto: di guidare le anime e di adattarsi, con spirito di servizio, alle diverse necessità di molti...

Dopo essere stato eletto, l'abate pensi sempre quale peso si è assunto; pensi a chi dovrà rendere conto del suo governo e sappia che deve giovare, più che dominare. Per questo bisogna che sia dotto nella legge di Dio, per sapere da quale fonte attingere «il nuovo e il vecchio». Integro, sobrio, comprensivo, faccia sempre in modo che la misericordia la vinca sulla giustizia: e allora anche lui otterrà di essere trattato nella stessa maniera. I vizi li dovrà odiare, ma i fratelli li ami sempre.

Anche quando si tratterà di correggere, lo faccia con prudenza e moderazione, perché non succeda che a voler raschiare troppo la ruggine, si rompa il vaso. Consideri sempre con diffidenza la sua fragilità si ricordi che la canna incrinata non bisogna spezzarla.

Non diciamo con questo che debba tollerare il rafforzarsi dei vizi, ma che deve eliminarli con prudenza e carità, nel modo giudicherà utile per ciascuno in particolare. E si sforzi di essere amato piuttosto che temuto.

Sarà attento a non diventare causa di agitazione, a non essere inquieto, pignolo, ostinato, geloso e troppo facile al sospetto, perché non avrebbe mai pace.

Nei suoi ordini sia previdente e assennato: si comporti con discernimento e moderazione, tenendo presente la discrezione del patriarca Giacobbe che diceva: *Se faccio camminare troppo i miei greggi, mi morranno in un giorno (Gn 33, 13).*

In base a questi e ad altri esempi, suggeriti dalla discrezione, che è madre della virtù, disporrà tutto in modo che i forti possano desiderare di più, e i deboli non si scoraggino.

Quando ci sono decisioni importanti da prendere, l'abate convochi tutta la comunità e dica di che si tratta. Ascoltato poi il consiglio dei fratelli, vagli prudentemente ogni cosa, e prenda infine la decisione che giudicherà più utile.

Raccomandiamo tuttavia di chiamare tutti al Consiglio, non trascurando neppure il più giovane del monastero, perché spesso a lui il Signore rivela ciò che è meglio.

I fratelli diano poi il loro consiglio con tutta umiltà, senza presumere di difendere con animosa ostinazione il proprio parere; ma lascino piuttosto al libero giudizio dell'abate, di prendere le decisioni più opportune, impegnandosi tutti ad obbedirgli.

Ma come è giusto che i discepoli obbediscano al maestro, così conviene che egli tutto disponga con diligenza ed equità. Nessuno, infatti, nel monastero, deve seguire la propria volontà. E come nessuno deve presumere di mettersi con protervia contro l'abate (che se qualcuno ciò oserà, soggiaccia alla disciplina della Regola), così l'abate faccia tutto nel timore di Dio e secondo l'osservanza della Regola, ben sapendo che di tutti i suoi giudizi e deliberazioni egli dovrà rendere conto a Dio, giudice imparziale.

## RESPONSORIO

**R.** O sant'Eldrado, hai fatto cose mirabili davanti a Dio e l'hai onorato con tutto il cuore: \* intercedi per i peccati degli uomini.

**V.** Irreprensibile, vero adoratore di Dio, nemico di ogni colpa, perseverante nel bene,

**R.** intercedi per i peccati degli uomini.

## ORAZIONE

O Dio, che nella tua Chiesa  
hai fatto risplendere sant'Eldrado abate  
con opere, virtù e miracoli  
concedi a noi di ottenere i tuoi benefici,  
per i suoi meriti e le sue preghiere.  
Per il nostro Signore.

30 aprile

**SAN GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO, SACERDOTE**

Memoria

Nacque a Bra (Cuneo) nel 1786. Canonico del Corpus Domini in Torino, fu ispirato da Dio a iniziare la Piccola Casa della Divina Provvidenza per il ricovero di incurabili, di handicappati, di quanti non trovavano altre possibilità di aiuto. fondò congregazioni di sacerdoti, di religiosi e di suore per assistere i poveri nella Casa Madre e in numerose succursali sparse in tutta Italia. Fidando unicamente nella Provvidenza, chiamò i suoi figli, con la parola e con l'esempio, alla «lode perenne» della preghiera. Morì a Chieri (Torino) il 30 aprile 1842.

*Dal Comune dei pastori o dei santi (santi della carità) con salmodia del giorno dal salterio, eccetto quanto segue.*

### **Ufficio delle letture**

**SECONDA LETTURA** De virtutibus, tomo 7, vol. 10, fol. 12

*Fiducia nella Divina Provvidenza*

#### **Dai discorsi di san Giuseppe Benedetto Cottolengo**

Le persone sagge e prudenti secondo le stolte idee del mondo non mettono già la loro totale confidenza nella Divina Provvidenza, ma nella loro industria, cura e sollecitudine, nelle loro facoltà, nell'appoggio degli amici e dei figliuoli, come appunto li descrive con queste parole il profeta: *Essi confidano nella loro forza; si vantano della loro grande ricchezza (Sal 48, 7).*

Ma stolte e pregiudicate si devono dire tali persone, perché non dovrebbero confidare in se stesse, non negli amici, i quali d'ordinario dacché sono giunti a occupare posti più alti, o a possedere più ampie sostanze, non li mirano più con occhio di amore; non nella loro figliuolanza, che perlopiù ama assai più le paterne sostanze; non nei grandi del secolo e in qualsivoglia altra persona del mondo, nelle quali, secondo l'avviso di Davide, non v'ha salute e speranza di sicuro soccorso; non nella fortuna che gli possa ridere piacevole in faccia, perché qual instabile ruota spesso pesta sotto il grave peso di mille infelicità colui che poco prima per l'auge di felicità l'innalzava fin sopra le stelle; non nelle ricchezze che presto sfuggono dopo un lampo di brevissima durata; non nelle forze del loro ingegno che sovente per giusto voler di Dio si cambia in oscurità e densa caligine; non negli onori che come fumo si dissipano veloci; e infine non in qualsivoglia altra sorgente temporale per essere tutte vanità e inconsistenza. Nella sola Divina Provvidenza confidar deve l'uomo, sicura che questa nel governo universale del mondo non manca, né mancherà mai; in questa si deve sperare, su di questa come su di sodo e immobile fondamento si deve poggiare, a questa pienamente affidarsi, e su di essa gettare ogni pensiero, desiderio e speranza, giusta l'importante avviso che ce ne dà il profeta: *Getta nel Signore il tuo affanno (Sal 54, 23).*

Con questo non intendo dire che il ricco si spogli pienamente delle sue ricchezze; nessun conto faccia degli amici colui che per buona sorte ne ha, ma veri amici; e non debba prendersi l'uomo alcuna briga e interessamento per la salute e vantaggi temporali; no, non questo intendo; anzi si deve e procurare e

conservare con grazia tutto il suddetto; ma solo intendo rimproverare coloro che più si fidano degli appoggi temporali che del soccorso divino.

L'uomo si affatichi pure quanto gli piace, stenti e sudi per rendere stabile la sua casa e formare le sue fortune; se Iddio non benedice dall'alto, e con la sua provvidenza non lo seconda e lo sostiene, in breve ogni tesoro accumulato si disperderà qual polvere al vento e, come una casa fondata sulla rena, cadrà ogni sua felicità. Io disse già il salmista: *Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode* (Sal 126, 1).

**RESPONSORIO** Sal 30, 15-16; 24, 2

**R.** In te la mia speranza, Signore; io dico: Tu sei il mio Dio, \* nelle tue mani tutti i miei beni. Alleluia.

**V.** Mio Dio, in te confido, che io non sia confuso:

**R.** nelle tue mani tutti i miei beni. Alleluia.

*Orazione come alle Lodi mattutine.*

## Lodi mattutine

**Ant. al Ben.** Da questo sapranno che siete miei discepoli,  
se avrete amore gli uni per gli altri. Alleluia.

### INVOCAZIONI

Memori degli insegnamenti di san Giuseppe Benedetto Cottolengo, innalziamo a Dio la nostra preghiera di lode e diciamo con fiducia:

*Gloria a te nei secoli!*

Benedetto sei tu, o Padre:

— fin dal mattino ci chiami a lodare il tuo nome e ci dai fiducia nella tua provvidenza.

Benedetto sei tu, Signore nostro Dio:

— ci hai creati, redenti, chiamati nella tua santa Chiesa.

Donaci la grazia di non offenderti in questo giorno:

— e di impiegare ogni momento nel tuo santo servizio.

A te doniamo e consacriamo cuore, pensieri, parole e opere:

— perché ci ricordiamo sempre della tua presenza.

Padre nostro.

### ORAZIONE

Dio, nostro Padre, nella tua provvidenza  
tu soccorri quelli che si affidano a te.

Concedi a noi, per la preghiera  
di san Giuseppe Benedetto Cottolengo,  
di dedicarci al servizio dei poveri  
e di ottenere il regno che hai promesso  
a chi spende la vita facendo del bene.

Per il nostro Signore.

## Vespri

**Ant. al Magn.** Quello che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli,  
l'avete fatto a me.  
Venite, benedetti dal Padre mio,  
ricevete il regno preparato per voi  
dall'inizio del mondo. Alleluia.

### INTERCESSIONI

Imploriamo Cristo Signore, che ci ha dato il nuovo comandamento dell'amore vicendevole.

*Aumenta in noi la carità.*

Signore Gesù, maestro buono, che indichi a tutti come modello la perfezione del Padre,  
— dona alla tua Chiesa frutti di santità.

Tu, che sei venuto non per essere servito, ma per servire,  
— insegnaci a servirti nei fratelli più poveri.

Gesù, buon samaritano, che hai avuto compassione di tutti i sofferenti,  
— dà speranza e aiuto ai poveri e agli ammalati.

Tu, che hai promesso la ricompensa per un bicchiere d'acqua dato nel tuo nome,  
— benedici coloro che ci fanno del bene.

Chiama i defunti accanto a te nel tuo regno,  
— accoglili nell'abbraccio del tuo amore.

Padre nostro.

*Orazione come alle Lodi mattutine.*

4 maggio

## **BEATO EDOARDO ROSAZ, VESCOVO**

Memoria

Edoardo Giuseppe Rosaz nacque a Susa il 15 febbraio 1830. Dopo gli studi e l'ordinazione sacerdotale ricevuta a Nizza (Francia) nel giugno del 1854, ritornò a Susa, dove esercitò il suo ministero pastorale incentrato nella contemplazione amorosa del mistero di Cristo, nella carità e nell'ospitalità ai bisognosi.

Nominato ottavo vescovo di Susa nel dicembre 1877, ricevette l'ordinazione episcopale nella chiesa cattedrale il 24 febbraio 1878. Attento alla situazione di tanti giovani abbandonate a se stesse, aprì una casa di accoglienza, il "Ritiro", e in seguito anche un ospizio per donne anziane. Per la cura di queste sue istituzioni, fondò una congregazione religiosa femminile, francescana nello spirito e nelle opere di carità: le Suore Terziarie di San Francesco, divenute in seguito Suore Missionarie Francescane di Susa, presenti oggi in Italia, Francia, Svizzera, Libia, Brasile.

Sue devozioni particolari furono: l'Eucaristia, la Madonna (ne benedisse la statua eretta sul Rocciamelone nel 1899), san Francesco d'Assisi, il papa. Per ben cinque volte compì la visita pastorale in tutte le parrocchie della diocesi.

Morì a Susa il 3 maggio 1903. Fu beatificato a Susa il 14 luglio 1991 da Giovanni Paolo II.

*Dal Comune dei pastori con salmodia del giorno dal salterio, eccetto quanto segue.*

### **Ufficio delle letture**

#### **SECONDA LETTURA**

##### *La carità*

#### **Dalla Lettera Pastorale del beato Edoardo Rosaz su "Le opere pie", del 16 aprile 1885**

È la carità che trasse il Figliuol di Dio dal Cielo, lo indusse a vestirsi della nostra umanità, ed in essa a soffrire, spargere il suo sangue e morire sopra una croce per darci la salute eterna. La legge cristiana è fondata sopra la carità, nella sola carità è compresa, perché al dir di san Paolo: *La dilezione è il complemento della legge (Rm 13, 10)*.

La carità è regina, madre, radice, conservatrice di tutte le virtù, perché essa sola dà loro la vita, splendore e premio. Comprende tutto l'uomo, perché con essa l'uomo non dà parte di sé, ma tutto a Dio si consacra, nulla più si riserva. La carità è il sole che vivifica il mondo spirituale e rende feconda la Chiesa; è il fuoco che Gesù venne a portare in questo mondo, e desidera vivamente che tutti ne siamo accesi. Essa è fuoco che purifica, illumina, muove gli animi e non dice mai basta; fuoco dello Spirito Santo che estingue il fuoco delle passioni, dell'inferno, del purgatorio.

Chi non vorrà essere acceso di questa virtù che rende meritorie le opere nostre? I suoi frutti sono luce, gaudio, pace. Virtù di assoluta necessità per la nostra salute, a cui niun'altra può supplire, dicendo san Paolo: *Se non ho la carità, non sono nulla (1 Cor 13, 2)*; virtù che è segno di predestinazione, rende l'uomo caro a Dio e la sua memoria in benedizione presso gli uomini; virtù che fa dell'anima quasi un paradiso, regione di pace, di santità in cui lo stesso Dio abita e le rende soave e leggero il giogo della divina legge [...]

La carità ha doppio oggetto, l'amor di Dio e del prossimo: noi non possiamo dire di amar Dio se non amiamo il nostro prossimo. Ci eccita l'amor del prossimo l'esempio del divin Redentore: Egli, il buon Pastore che va in cerca della pecorella smarrita e dà la sua vita per noi, e nell'Eucaristia si fa prigioniero di carità e ci si dà in cibo per farci comprendere l'amor che ci porta, il suo precetto: *Il comandamento mio è questo: che vi amiate l'un l'altro, come ho amato voi (Gv 15, 12) [...]*

Gesù nostro redentore comanda di amare il nostro prossimo, e noi non l'ameremo? Lo dobbiamo amare come Gesù ci ha amati e ci ha comandato di amarlo. Dobbiamo amarlo colle opere e non colle sole parole: *Non amiamo con le parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità (1 Gv 3, 18)*. Dobbiamo amarlo non per semplice inclinazione naturale o per interesse, come chi ama solo perché spera di essere riamato o si aspetta qualche beneficio, ma dobbiamo amar il prossimo per amor di Dio e per cercare il suo vero bene. Dobbiamo amarlo colle qualità della carità prescritte dall'apostolo: *La carità è paziente, è benefica; la carità non è astiosa, non è insolente, non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si muove ad ira, non pensa male (1 Cor 13, 4)*. Dobbiamo amarlo secondo l'esempio che ci dà il Padre celeste, il quale *fa che si levi il sole sopra i buoni e sopra i cattivi, e manda la pioggia per i giusti e per gl'iniqui (Mt 5, 45)*.

E, se l'amor di Dio non ha limiti perché lo dobbiamo amare sopra ogni cosa con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze, l'amor del prossimo ha per limite l'amore che portiamo a noi stessi: *Amerai il prossimo come te stesso*. Tale è il precetto dell'amor del prossimo.

La carità verso il prossimo dev'essere universale, senza eccezione; se però si desidera un'eccezione, questa deve farsi a favore dei più poveri e miseri, come indicò il divin Salvatore col dire che la sua benedizione nel giorno del giudizio sarebbe stata data a coloro che avrebbero avuto misericordia verso i poveri e i tribolati, verso gli affamati e i sitibondi, i nudi e posti in carcere, i quali tutti volle esprimere col nome dei più piccoli tra i suoi fratelli.

**RESPONSORIO** Fil 2, 2.3.4; 1Ts 5, 14-15

**R.** Abbiate in voi la carità di Cristo, con umiltà considerate gli altri superiori a voi stessi, \* non cercate il vostro interesse, ma quello dei fratelli. Alleluia.

**V.** Sostenete i deboli, siate pazienti con tutti, cercate sempre il bene tra voi e con gli altri;

**R.** non cercate il vostro interesse, ma quello dei fratelli. Alleluia.

**ORAZIONE**

Guarda, Signore, la Chiesa segusina,  
che il beato vescovo Edoardo  
edificò con la parola di verità  
e con il sacramento della vita;  
tu che ci hai dato con il suo ministero  
un segno del tuo amore,  
per sua intercessione  
comunica a noi l'ardore della carità.  
Per il nostro Signore.

6 maggio

## **SAN DOMENICO SAVIO**

Memoria facoltativa

Nacque a Riva di Chieri (Torino) nel 1842. Accolto da san Giovanni Bosco nell'Oratorio di san Francesco di Sales in Valdocco a torino, si impegnò con volontà e con gioia a praticare le virtù cristiane, diventando modello di pietà eucaristica, di purezza, di carità verso i compagni e i poveri. Morì a 15 anni (9 marzo 1857) nel paese di Mondonio (Asti), che ha preso il nome di Mondonio-San Domenico Savio.

*Dal Comune dei santi con salmodia del giorno dal salterio, eccetto quanto segue.*

### **Ufficio delle letture**

**SECONDA LETTURA** Don Bosco, Opere e scritti, 4, pp 19 e passim

*La morte, ma non i peccati*

#### **Dalla «Vita di Savio Domenico» scritta dal sacerdote Giovanni Bosco**

È proprio dell'età volubile e della gioventù di cambiare sovente proposito intorno a quello che si vuole. Del nostro Domenico non fu così. Tutte le virtù crebbero ognora meravigliosamente e crebbero insieme senza che una fosse di nocimento all'altra.

Venuto nella casa dell'Oratorio, il suo sguardo si posò subito su di un cartello sopra cui, a grossi caratteri, sono scritte le seguenti parole: *Da mihi animas, cetera tolle!* Egli pensò un momento e poi soggiunse: «Ho capito, qui non si fa negozio di denaro, ma negozio di anime, ho capito; spero che l'anima mia farà anche parte di questo commercio». Da qui ebbe cominciamento quell'esemplare tenore di vita, quella esattezza nell'adempimento dei suoi doveri, oltre cui difficilmente si può andare.

La sera dell'8 dicembre 1854, giorno della definizione dogmatica dell'immacolato concepimento di Maria, con il consiglio del confessore, Domenico andò davanti all'altare di Maria, rinnovò le promesse fatte nella prima Comunione, di poi disse più e più volte queste precise parole: «Maria, vi dono il mio cuore; Gesù e Maria, siate voi sempre gli amici miei; ma, per pietà, fatemi morire piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato».

Erano sei mesi da che Savio dimorava nell'Oratorio, quando fu fatta una predica sul modo di farsi santo. Quella predica per Domenico fu come una scintilla che gli infiammò il cuore di amore di Dio. «Mi sento – diceva – un desiderio e un bisogno di farmi santo. Ora che ho capito che ciò si può effettuare anche stando allegri, io voglio assolutamente e ho assolutamente bisogno di farmi santo. Iddio mi vuole santo e sarò infelice finché non sarò santo».

Nella sua compostezza esteriore v'era tanta naturalezza che si sarebbe detto essere stato così creato dal Signore. Ma molti che lo conobbero da vicino o ebbero cura della sua educazione possono assicurare che vi era grande sforzo umano coadiuvato dalla grazia di Dio.

Domenico cominciò a scegliersi un confessore, che tenne regolarmente. La sua preparazione a ricevere la santa Eucaristia era pia, edificante; il ringraziamento senza limite. Fra i doni di cui Dio lo

arricchì fu eminente quello del fervore nella preghiera. Più volte restava come rapito dai sensi. Interrogato rispondeva: «Mi pare di vedere tante cose belle! Mi pare che il Paradiso mi si apra sopra il capo!».

La prima cosa che gli venne consigliata per farsi santo fu di adoperarsi per guadagnare anime a Dio. Questo pensiero divenne il continuo respiro della sua vita. Leggeva di preferenza la vita di quei santi che avevano lavorato in modo speciale per la salute delle anime; parlava volentieri dei missionari. Più volte fu udito dire: «Se potessi guadagnare a Dio tutti i miei compagni, quanto sarei felice! Quante anime aspettano il nostro aiuto!» Il pensiero di guadagnare anime lo accompagnava ovunque.

Morì sorridendo con aria di paradiso.

**RESPONSORIO** Sal 14, 1-2; cf Mt 7, 21

**R.** Chi abiterà nella tua tenda, Signore? Chi salirà sulla tua montagna? \* Colui che vive senza colpa, agisce con giustizia e parla lealmente. Alleluia.

**V.** Chi fa la volontà del Padre mio entrerà nel regno dei cieli.

**R.** Colui che vive senza colpa, agisce con giustizia e parla lealmente. Alleluia.

## Lodi mattutine

### INVOCAZIONI

Uniti nella lode, invociamo Cristo Signore perché ci aiuti a servirlo in santità tutti i giorni:

*Santifica il tuo popolo, Signore.*

Signore Gesù, abbi pietà del tuo popolo:

— dona ai giovani impegno e generosità nel corrispondere alla scelta cristiana.

Signore Gesù, converti il tuo popolo:

— chiama tutti noi alla carità perfetta.

Signore Gesù, illumina il tuo popolo:

— fa' che i tuoi discepoli siano sale della terra, luce del mondo.

Signore Gesù, manifesta a noi la gloria del Padre:

— al termine della vita rivelaci il tuo volto.

Padre nostro.

### ORAZIONE

O Padre, in san Domenico Savio  
hai donato agli adolescenti  
un grande esempio di carità e purezza.  
Concedi anche a noi di crescere,  
nella gioia di figli,  
fino alla piena statura di Cristo.  
Egli è Dio e vive e regna con te,

nell'unità dello Spirito Santo,  
per tutti i secoli dei secoli.

## Vespri

### INTERCESSIONI

Esaltiamo Dio, nostro Padre, che ci invita alla santità e vuole che cerchiamo prima di tutto il suo regno. Perciò supplichiamo:

*Venga il tuo regno, Signore!*

Padre, che doni il tuo pane a chi si affida al tuo amore,  
— unisci a Cristo, nel mistero eucaristico, pastori e fedeli.

Fa' che ci serviamo con giustizia dei beni terreni  
— e sappiamo dividerli con i nostri fratelli.

Padre, che ci inviti a camminare in maniera degna della nostra vocazione,  
— fa' che portiamo frutti di opere buone.

Signore, che anche oggi chiami a seguirti nella vita sacerdotale e religiosa,  
— dona ai giovani di rispondere alla tua chiamata.

Concedi ai nostri defunti la luce dei santi:  
— possano con Maria godere la gioia perfetta.

Padre nostro

*Orazione come alle Lodi mattutine.*

23 giugno

## **SAN GIUSEPPE CAFASSO, SACERDOTE**

Memoria facoltativa

Nacque a Castelnuovo (Asti) nel 1811. Rettore del Convitto ecclesiastico di Torino, si dedicò alla formazione del giovane clero e all'insegnamento della teologia morale, ispirandosi alle dottrine di sant'Alfonso Maria de' Liguori. Esercitò un eroico ministero fra i carcerati e i condannati a morte, ai quali fece sentire la forza della speranza cristiana. Sostenne, anche materialmente, l'opera di san Giovanni Bosco e molte altre iniziative caritative di Torino e del Piemonte. Morì nel 1860. Fu chiamato da Pio XI «gemma del clero italiano». Il suo corpo è deposto nel santuario della Consolata in Torino.

*Dal Comune dei pastori o dei santi (santi della carità) con salmodia del giorno dal salterio eccetto quanto segue.*

### **Ufficio delle letture**

**SECONDA LETTURA** Meditazione XVI; Alba, 1955, pp 284-286, passim

*Il sacerdote e l'amore*

#### **Dagli «esercizi spirituali al clero» di san Giuseppe Cafasso, sacerdote**

Siamo nati per amare, viviamo per amare, moriamo per amare ancora di più. Tal è, o fratelli, il nostro fine quaggiù; tale sarà, come speriamo, la nostra destinazione futura ed eterna. «Beato colui – dice sant'Agostino – che avrà imparato questa scienza di amare». «Voi fortunato – diceva quel buon laico al gran dottore san Bonaventura – voi felice, che sapete e avete imparato tante cose!». «Ah! figliuolo mio – rispondeva il santo – non avere invidia della mia scienza; la vecchierella che sa amar Dio, ne sa tanto come frate Bonaventura...». Questa risposta, che cagionò stupore e ammirazione in quell'anima semplice, può dare a noi materia di riflessione e di confusione.

A noi forse potrà parere di sapere qualche cosa a questo mondo; e, dopo tanti anni di studio, ci sembra quasi un avvilirci l'adattarci a trattare con certe persone rozze e grossolane, tanto ci fa compassione la loro ignoranza; eppure, se esse amano Dio, ne sanno tanto come noi e anche di più di noi. Vi sono alle volte tra questa gente dei cuori tutto zelo, tutto amore, mentre i nostri, con tante cognizioni, saranno freddi e gelati. E che vale tutta la nostra scienza, se ci manca la prima e la principale, che è quella di saper amare Iddio?

Che gran tesoro è mai per una famiglia e per un paese un sacerdote che ami, che viva, che arda di carità! Quanto bene di potrà aspettare dall'esercizio del suo ministero! «Oh! quanto è mai dolce – diceva sant'Agostino – parlare di amore! ma quanto più dolce sarà il praticarlo!». Ah! volesse pure Iddio che, infiammati oggi di questo fuoco celeste, cominciassimo qui in terra, in questa valle di lacrime, quella vita d'amore che spero sarà un dì la mia e la vostra per sempre in cielo!

**RESPONSORIO** Fil 2, 2-4; 1 Ts 5, 14-15

**R.** Abbiate in voi la carità di Cristo, con umiltà considerate gli altri superiori a voi stessi \* non cercate il vostro interesse, ma quello dei fratelli.

V. Sostenete i deboli, siate pazienti con tutti, cercate sempre il bene tra voi e con gli altri;  
R. non cercate il vostro interesse, ma quello dei fratelli.

*Orazione come alle Lodi mattutine.*

## **Lodi mattutine**

**Ant. al Ben.** Beati gli uomini di pace,  
beati i puri di cuore,  
— perché vedranno Dio.

### **INVOCAZIONI**

A Cristo, che ha dato la sua vita per riconciliarci con il Padre e tra noi, eleviamo la nostra preghiera:

*Signore Gesù, guida il tuo popolo!*

Signore Gesù, che in san Giuseppe Cafasso ci hai dato un'immagine viva della tua misericordia,  
— fa' che sperimentiamo in coloro che ci guidano la dolcezza della tua carità.

Tu hai affidato ai sacerdoti il ministero della riconciliazione:

— rendili segno dell'amore del Padre.

Tu accogli nel regno del Padre coloro che ti hanno riconosciuto nei sofferenti e visitato nei carcerati,

— donaci di costruire un mondo più fraterno.

Signore Gesù, che ti sei fatto medico delle anime e dei corpi,

— rimani presente fra noi nei tuo ministri santi e santificatori.

Tu che hai accolto nel tuo paradiso il ladro pentito,

— abbi misericordia di chi muore vittima della violenza umana.

Padre nostro.

### **ORAZIONE**

Tu hai dato, Signore,  
doni straordinari di carità e di sapienza  
a san Giuseppe Cafasso, tuo sacerdote,  
per formare alla scuola del Vangelo  
i ministri della parola e del perdono:  
concedi anche a noi  
di diventare strumenti della tua pace.  
Per il nostro Signore.

## Vespri

**Ant. al Ben.** Amore voglio, non sacrifici:  
non sono venuto a chiamare i giusti,  
ma i peccatori

### INTERCESSIONI

Uniti nella preghiera con san Giuseppe Cafasso e tutti i santi, invochiamo:

*Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa.*

Padre, che ci chiami a essere santi perché tu sei santo,  
— fa' che la Chiesa ti glorifichi con la sua santità.

Padre, che ci hai riconciliati in Cristo,  
— custodisci quanti credono nel tuo nome, perché formino una cosa sola con te.

Padre, che ci vuoi commensali al banchetto del cielo,  
— donaci di crescere nella carità intorno alla tavola della Parola e del Pane.

Padre, sorgente di ogni dono perfetto,  
— dona ai tuoi ministri di testimoniare la gioia e la speranza.

Padre, che accogli fra le tue braccia i nostri fratelli defunti.  
— rendi anche noi degni della tua gloria.

Padre nostro.

*Orazione come alle Lodi mattutine.*

25 giugno

## **SAN MASSIMO DI TORINO, VESCOVO**

Memoria

Visse tra la fine del secolo IV e l'inizio del secolo V. Primo vescovo conosciuto dalla Chiesa torinese, probabilmente uscito dalla cerchia dei discepoli di sant'Ambrogio di Milano. «Uomo assai colto nelle sacre Scritture e abile nell'istruire il popolo secondo le circostanze» (Gennadio). Si conservano di lui numerosi sermoni, dai quali si può trarre una biografia morale che lo presenta maestro della fede, padre affettuoso e severo, difensore dei poveri. Non si conosce il luogo della sua sepoltura.

*Dal Comune dei pastori con salmodia del giorno dal salterio, eccetto quanto segue.*

### **Ufficio delle letture**

**SECONDA LETTURA** Serm. 92; trad. F. Gallezio, Ed. Paoline 1975, pp 209-210

*Dobbiamo dunque parlare e gridare!*

#### **Dai Sermoni di san Massimo di Torino, vescovo**

Accade talvolta, o fratelli, che, quando predichiamo, i nostri discorsi a molti sembrano aspri e ciò che trattiamo secondo il nostro dovere è preso come frutto di nostra severità e durezza. Esclamano infatti: «Quant'è stato duro ed amaro il vescovo nella sua predica!», e non sanno che i sacerdoti parlano più per necessità che per volontà propria. Più per necessità, dico, non perché manchi la volontà di onorare il vero, ma perché, se volessimo tacere, dovremmo temere la pena. Siamo dunque come costretti dal timore e pertanto ha maggior potere la necessità che la volontà; indichiamo agli altri ciò che debbano temere, mentre noi trepidiamo per la nostra stessa salvezza.

Il predicatore si trova in questa situazione, che non deve tacere i peccati altrui per non peccare egli stesso, deve adoperarsi a correggere con rimproveri il fratello per non perdere se stesso come sacerdote.

Del resto, se volesse dissimulare, tacere, nascondere, mancherebbe di correggere il fratello e condannerebbe se stesso. E dunque meglio rimproverare e correggere il peccatore che accollarsi la responsabilità dei suoi peccati tacendoli.

Poiché siamo stati mandati per questo, cosicché se non contesteremo ai delinquenti i loro delitti, anche noi ne porteremo la responsabilità. Infatti così dice il Signore per mezzo del profeta: *Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa di Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: «Tu morirai!» e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te (Ez 3, 16b-18)*. Sentenza chiara e palese, che macchia del sangue del reo la sentinella perché ha taciuto, non si contenta di condannare l'iniquo per la sua iniquità, ma chiama correo colui che quella iniquità non volle rimproverare. Vedete dunque quanto sia grande il male del peccatore! Lui pecca, e il sacerdote viene incolpato; lui si svena con i propri delitti, e del suo sangue vien chiesto conto al vescovo.

Dobbiamo dunque parlare e gridare, perché non accada che lo stesso peccatore accusi il nostro silenzio nel dì del giudizio, e colui che ora non vuol essere partecipe della nostra pietà, allora ci accusi di correatà nella sua colpa.

**RESPONSORIO** cfr Sir 4, 23-24; 2 Tm 4, 2

**R.** Non astenerti dal parlare nel momento opportuno. \* Dalla parola si riconosce la sapienza, e l'istruzione dai detti della lingua.

**V.** Annunzia la parola, insisti in ogni occasione, ammonisci, rimprovera, esorta con grande pazienza e dottrina.

**R.** Dalla parola si riconosce la sapienza, e l'istruzione dai detti della lingua.

*Orazione come alle Lodi Mattutine.*

## **Lodi mattutine**

**Ant. al Ben.** Non siete voi a parlare,  
ma parla in voi lo Spirito del Padre.

### **INVOCAZIONI**

A Cristo, fondamento e guida della Chiesa, innalziamo la nostra preghiera:

*Signore, guida la tua Chiesa.*

Tu hai detto ai tuoi apostoli: «Chi ascolta voi, ascolta me»;

— non cessare mai di governarci tu stesso nella persona dei tuoi ministri.

Ti sei rivelato ai tuoi fedeli nella sapienza e nella carità di san Massimo:

— fa che i predicatori del vangelo ci aiutino sempre a conoscerti e ad amarti.

Tu hai distribuito i doni dello Spirito ai tuoi fedeli:

— fa che essi costruiscano insieme una comunità di amore e di servizio.

Tu hai parole di vita eterna;

— concedi a tutti i battezzati di vivere il vangelo per edificare la tua Chiesa.

Padre Nostro.

### **ORAZIONE**

O Dio, che in san Massimo,  
vescovo e servitore del tuo popolo,  
hai dato alla Chiesa  
un'immagine viva del Cristo, buon pastore,  
per la sua preghiera concedi a noi  
di giungere ai pascoli della vita eterna.  
Per il nostro Signore.

## **Vespri**

**Ant. al Magn.** Ti rendo grazie, o Cristo buon pastore,  
che mi hai guidato alla gloria:  
il gregge che mi hai dato  
sia con me nel tuo regno.

## INTERCESSIONI

In questa preghiera della sera, uniti a Cristo sommo sacerdote, invochiamo:

*Salva il tuo popolo, Signore!*

Tu hai suscitato nella Chiesa pastori santi e sapienti:

— fa che la comunità cristiana sia sempre guidata da uomini saggi e generosi.

Tu hai scelto in mezzo ai fratelli gli animatori del tuo popolo:

— illumina con i doni del tuo Spirito i responsabili della Chiesa.

Con la predicazione di san Massimo tu hai chiamato i nostri padri alla luce del vangelo:

— donaci di crescere nella fede, nella speranza e nella carità.

Tu sei il premio per gli apostoli del vangelo:

— fa che giungano a te insieme al loro popolo.

Tu sei la gioia per i tuoi santi:

— dona vita e risurrezione a chi ha creduto nel tuo nome.

Padre nostro.

*Orazione come alle Lodi Mattutine.*

1° agosto

## **SANT'EUSEBIO DI VERCELLI, VESCOVO**

Patrono della Regione pastorale piemontese

Festa

Evangelizzatore del Piemonte, primo vescovo di Vercelli. Nato in Sardegna verso il 283, lettore della Chiesa romana, verso il 345 vescovo di Vercelli, per primo introdusse in Occidente la vita comune tra il clero. Sentì fortemente la collegialità episcopale nella difesa della fede contro l'arianesimo e disapprovò nel Concilio di Milano (355) la condanna di sant'Atanasio. Esiliato dall'imperatore Costanzo a Scitopoli, in Cappadocia e in Egitto, sopportò eroicamente la prova (per questo fu venerato anche come martire). Inviò lettere di esortazione e di catechesi al clero e al popolo della sua e di altre Chiese. Ritornato in Vercelli, vi morì nel 370-371. La Regione pastorale piemontese, nel 1961, lo ha scelto come patrono.

*Dal Comune dei pastori, eccetto quanto segue.*

### **Ufficio delle letture**

**PRIMA LETTURA** 1, 18-2, 8

*La stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini*

#### **Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi**

La parola della croce è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: *Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti.*

Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto: *Chi si vanta si vanti nel Signore.*

Anch'io, o fratelli, quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla; parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria.

**RESPONSORIO** 1 Cor 1, 21.23.25

**R.** È piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. \* Noi predichiamo Cristo crocifisso.

**V.** La stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini; la debolezza di Dio è più forte degli uomini;

**R.** noi predichiamo Cristo crocifisso.

**SECONDA LETTURA** Epist. II, I-II; trad. E. Crovella, Vercelli, 1961

### *Godo della vostra fede*

#### **Dalla «Lettera alle comunità piemontesi» di sant'Eusebio di Vercelli, vescovo**

Ai dilettissimi e desideratissimi fratelli preti e diaconi, nonché alle sante plebi vercellesi, novaresi, eporediesi e tortonesi, che rimangono ferme nella fede, Eusebio vescovo augura eterna salvezza nel Signore.

Quantunque il Signore ci confortasse con molte consolazioni, pur essendo da voi fisicamente lontano, e in qualche modo ci facesse vedere la vostra presenza nei molti fratelli che venivano a visitarci, tuttavia eravamo mesti e tristi e non senza lacrime, perché da lungo tempo non ci pervenivano vostri scritti. Temevamo infatti o che qualche diabolica astuzia vi avesse ingannati o che il potere umano vi avesse soggiogati agli infedeli. Mentre dunque ci struggevamo in questi pensieri e tutte le consolazioni dei fratelli, che da diverse province venivano a noi, tornavano piuttosto in afflizione per la vostra assenza che in letizia, il Signore si è degnato di concedere che venissi assicurato di ciò che mi preoccupava, non solo dalle vostre lettere così sincere, ma anche dai cari nostri Siro diacono e Vittorino esorcista, qui presenti.

Ho saputo dunque che voi, fratelli carissimi, come desideravo, siete incolumi e, quasi rapito d'improvviso, attraverso tutta la grande distanza che ci separa, come accadde ad Abacuc che da un angelo fu portato fino a Daniele, mi parve di essere venuto fra voi, mentre ricevo le vostre lettere e vengo a conoscere dai messaggi i vostri sentimenti e il vostro amore.

Mi si univano al gaudio le lacrime e l'animo, avido di leggere, ne era impedito dal pianto. E, trascorrendo diversi giorni in tale occupazione, mi sembrava di essere con voi a conversare e dimenticavo le trascorse sofferenze. Da ogni parte infatti mi venivano consolazioni: la ferma fede, l'amore, le offerte; e, immerso in così numerosi e grandi conforti, d'improvviso, come ho detto, mi pare va di essere non in esilio, ma in mezzo a voi. Godo dunque, fratelli carissimi, della vostra fede; godo della salvezza che ne è conseguenza; godo dei frutti che porgete non solo costi dove siete, ma anche a grande distanza. Come infatti il saggio agricoltore fa l'innesto nell'albero buono che, a motivo dei frutti, non subisce i colpi della scure e non è gettato nel fuoco, così a voi non soltanto vogliamo e bramiamo offrire il nostro servizio secondo la carne, ma vogliamo spendere la nostra stessa anima per la vostra salvezza.

**RESPONSORIO** 1 Ts 2, 8; Gal 4, 19

**R.** Per il grande affetto che vi porto, vi avrei dato non solo il vangelo di Dio, ma la mia stessa vita: \* siete diventati per me figli carissimi.

**V.** Per voi soffro le doglie del parto, finché non sia formato Cristo in voi:

**R.** siete diventati per me figli carissimi.

*Inno Te Deum.*

*Orazione come alle Lodi Mattutine.*

## **Lodi mattutine**

*Salmi e cantico della domenica, prima settimana.*

**1 ant.** Voi siete luce del mondo;  
come città costruita sul monte,  
non potete restare nascosti.

**2 ant.** Risplenda la vostra luce  
davanti agli uomini:  
vedano le vostre opere buone  
e rendano gloria al Padre.

**3 ant.** Viva ed efficace è la parola di Dio;  
più penetrante di una spada a due tagli.

**LETTURA BREVE** 1 Pt 5, 1-4

Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza, ma volentieri, secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E, quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce.

**RESPONSORIO BREVE**

**R.** Di gloria e onore \* l'hai coronato, Signore. Di gloria e onore l'hai coronato, Signore.

**V.** E gli hai dato potere sull'opera delle tue mani: l'hai coronato, Signore.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Di gloria e onore l'hai coronato, Signore.

**Ant. al Ben.** Fatto ministro di Cristo,  
porto il peso di tutte le Chiese,  
mio vanto e mio assillo quotidiano.

**INVOCAZIONI**

A Cristo, pastore e guida della Chiesa, innalziamo con fiducia la nostra preghiera:

*Rinnova, Signore, la tua Chiesa.*

O Cristo, in sant'Eusebio ci hai dato un'immagine viva del tuo amore misericordioso:

— fa che troviamo in coloro che ci guidano un segno della tua carità.

Tu hai affidato a sant'Eusebio la missione di annunciare ai pagani il tuo Vangelo:

— concedi ai tuoi ministri fedeltà e coerenza alla tua Parola.

Tu, nei santi pastori posti al servizio del tuo popolo, ti sei fatto tutto a tutti:

— dona anche a noi di accoglierti nei più piccoli e nei più poveri.

Con la testimonianza di sant'Eusebio tu hai formato le nostre comunità cristiane:

— concedi a noi di rimanere fedeli alla nostra vocazione.

Padre nostro.

### **ORAZIONE**

Signore, oggi ricordiamo il santo vescovo Eusebio  
e la sua continua lotta  
per affermare la divinità di Cristo tuo Figlio.  
Ti chiediamo di confermarci in quella fede  
di cui egli fu maestro e testimone,  
perché possiamo entrare in comunione di vita  
con Gesù Cristo, Dio e Signore,  
che vive e regna con te,  
nell'unità dello Spirito Santo,  
per tutti i secoli dei secoli.

## **Ora media**

*Salmi e antifone del giorno dal salterio.*

### **Terza**

**LETTURA BREVE** 2 Tm 3, 12-13

Tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma gli impostori e i malvagi andranno sempre di male in peggio.

**V.** Il Signore l'ha rivestito di gloria,  
**R.** gli ha posto sul capo una splendida corona.

### **Sesta**

**LETTURA BREVE** 2 Tm 4, 7-8

Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno.

**V.** Confido in Dio, non ho timore:  
**R.** chi potrà farmi del male?

### **Nona**

**LETTURA BREVE** 1 Tm 3, 13

Coloro che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù.

**V.** Non mi vergogno del vangelo:  
**R.** è potenza di Dio per la salvezza.

## Vespri

### LETTURA BREVE 1 Pt 4, 13-14

Carissimi, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati nel nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi.

### RESPONSORIO BREVE

**R.** O Dio, ci hai messo alla prova \* e ci hai dato sollievo.

O Dio, ci hai messo alla prova e ci hai dato sollievo.

**V.** Ci hai saggiati nel fuoco, come l'argento, e ci hai dato sollievo.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

O Dio, ci hai messo alla prova e ci hai dato sollievo.

**Ant. al Magn.** In questo esilio, lontano dal Signore,  
camminiamo nella fede  
per abitare un giorno con lui.

### INTERCESSIONI

In questa preghiera della sera, uniti a Cristo sommo sacerdote, invochiamo:

*Salva il tuo popolo, Signore!*

Tu hai suscitato nella Chiesa pastori santi e sapienti come sant'Eusebio:

— fa che la comunità cristiana sia sempre guidata da uomini saggi e generosi.

Con la predicazione apostolica di sant'Eusebio tu hai chiamato i nostri padri alla luce del vangelo:

— donaci di crescere nella conoscenza e nell'amore di Cristo.

Tu hai sostenuto sant'Eusebio nei giorni della prova:

— rendici liberi e coraggiosi di fronte ai poteri del mondo.

Tu hai scelto in mezzo ai fratelli gli animatori del tuo popolo:

— illumina con i doni del tuo Spirito i responsabili della Chiesa.

Tu sei il premio per gli apostoli del vangelo:

— fa che giungano a te insieme al loro popolo.

Tu sei la gioia per i tuoi santi:

— dona vita e risurrezione a chi ha creduto nel tuo nome.

Padre nostro.

*Orazione come alle Lodi Mattutine.*

5 agosto

## **MADONNA DEL ROCCIAMELONE**

**Patrona principale della diocesi**

Patrona della Città di Susa

Città e Santuario: solennità; diocesi: festa

Il Rocciamelone, considerato montagna sacra fin dalla più remota antichità, divenne meta di pellegrinaggi mariani a cominciare dal 1358, da quando cioè Bonifacio Rotario, cittadino di Asti, recò – per voto – sulla vetta il prezioso trittico che va sotto il suo nome, e che si conserva tuttora nella cattedrale di Susa.

Tra le molte manifestazioni della pietà cristiana verso la Madonna del Rocciamelone, va ricordata l'erezione di una monumentale statua di bronzo, costruita con le offerte dei bimbi d'Italia e recata in vetta dagli Alpini, nel 1899. Celebrandosi nel 1958 il sesto centenario dell'ascesa di Bonifacio Rotario, fu benedetta la prima pietra del santuario diocesano dedicato alla Madonna del Rocciamelone, per decreto del papa Giovanni XXIII proclamata Patrona principale della città e diocesi di Susa.

*Dal Comune della beata Vergine Maria, eccetto quanto segue.*

### **Ufficio delle letture**

**PRIMA LETTURA** 3, 22-4, 7

*Per la fede, siamo figli ed eredi di Dio*

#### **Dalla lettera ai Gàlati di san Paolo, apostolo**

Fratelli, la Scrittura ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo. Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede.

Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Gesù Cristo, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo o donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. E se appartenete a Cristo allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.

Ecco, io faccio un altro esempio: per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, pur essendo padrone di tutto; ma dipende da tutori e amministratori, fino al tempo stabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito di suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se sei figlio, sei anche erede per volontà di Dio.

**RESPONSORIO** Gal 4, 4-5; Ef 2, 4; Rm 8, 3

**R.** Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge  
**\*** per riscattare coloro che erano sotto la legge.

**V.** Nel suo grande amore per noi, Dio ha mandato il proprio Figlio fatto uomo, simile a noi peccatori,

**R.** per riscattare coloro che erano sotto la legge.

*Lode a Maria, Madre di Dio*

**Dall'Omelia tenuta nel concilio di Efeso da san Cirillo di Alessandria, vescovo**

Vedo qui la lieta e alacre assemblea dei santi che, invitati dalla beata e sempre Vergine Madre di Dio, sono accorsi con prontezza. Perciò, quantunque oppresso da grave tristezza, tuttavia il vedere qui questi santi padri mi ha recato grande letizia. Ora si è adempiuta presso di noi quella dolce parola del salmista Davide: *Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!* (Sal 132, 1).

Ti salutiamo, perciò, o santa mistica Trinità, che ci hai riuniti tutti in questa chiesa della santa Madre di Dio, Maria. Ti salutiamo, o Maria, Madre di Dio, venerabile tesoro di tutta la terra, lampada inestinguibile, corona della verginità, scettro della retta dottrina, tempio indistruttibile, abitacolo di colui che non può essere circoscritto da nessun luogo, madre e vergine insieme, per la quale nei santi vangeli è chiamato *Benedetto colui che viene nel nome del Signore!* (Mt 21, 9).

Salve, o tu che hai accolto nel tuo grembo verginale colui che è immenso e infinito. Per te la santa Trinità è glorificata e adorata. Per te la croce preziosa è celebrata e adorata in ogni angolo della terra. Per te i cieli esultano. Per te gli angeli e gli arcangeli si allietano. Per te i demoni sono messi in fuga. Per te il diavolo tentatore è precipitato dal cielo. Per te tutto il genere umano, schiavo dell'idolatria, è giunto alla conoscenza della verità. Per te i credenti arrivano alla grazia del santo battesimo. Per te viene l'olio della letizia. Per te sono state fondate le chiese in tutto l'universo. Per te le genti sono state condotte alla penitenza.

E che dire di più? Per te l'unigenito Figlio di Dio risplende quale luce a *quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte* (Lc 1, 79). Per te i profeti hanno vaticinato. Per te gli apostoli hanno predicato al mondo la salvezza. Per te i morti sono risuscitati. Per te i re regnano nel nome della santa Trinità.

E qual uomo potrebbe celebrare in modo adeguato Maria, degna di ogni lode? Ella è madre e vergine. O meraviglia! Questo miracolo mi porta allo stupore. Chi ha mai sentito che al costruttore sia stato proibito di abitare nel tempio, che egli stesso ha edificato? Chi può essere biasimato per il fatto che chiama la propria serva ad essergli madre?

Ecco dunque che ogni cosa è nella gioia. Possa toccare a noi di venerare e adorare la divina Unità, di temere e servire l'indivisa Trinità, celebrando con lodi la sempre Vergine Maria, che è il santo tempio di Dio, e il suo Figlio e sposo senza macchia, poiché a lui va la gloria dei secoli dei secoli. Amen.

**RESPONSORIO**

**R.** Benedetta fra le donne: hai cambiato in benedizione la maledizione di Eva; \* e grazie a te, è brillata agli uomini la benedizione del Padre.

**V.** Per mezzo tuo, i tuoi progenitori hanno trovato la salvezza:

**R.** grazie a te, è brillata agli uomini la benedizione del Padre.

*Inno Te Deum.*

*Orazione come alle Lodi mattutine.*

## Lodi mattutine

**Ant. al Ben.** O Regina del mondo, Maria sempre Vergine,  
chiedi per noi pace e salvezza.

### **ORAZIONE**

Assisti i tuoi fedeli, Signore,  
nel cammino della vita  
e, per l'intercessione materna  
della beata Vergine Maria,  
fa' che giungiamo felicemente  
alla santa montagna, Cristo Gesù, nostro Signore,  
che è Dio, e vive e regna con te,  
nell'unità dello Spirito Santo,  
per tutti i secoli dei secoli.

## Vespri

**Ant. al Magn.** O Vergine Maria, che stai davanti a Dio,  
ricordati di parlare per noi  
ed egli ci toglierà la sua ira.

*Orazione come alle Lodi mattutine*

16 agosto

## **SAN ROCCO**

(Per le chiese che ne celebrano la memoria)

Visse nella seconda metà del secolo XIV. Nato a Montpellier (Francia), venduti i suoi beni, partì pellegrino per Roma, assistendo lungo il viaggio gli ammalati di peste in varie città e operando guarigioni miracolose. Sulla via del ritorno fu colpito dalla peste; poi, arrestato come spia presso Angera sul Lago Maggiore, morì ancora giovane dopo cinque anni di carcere.

Sebbene mai canonizzato, ebbe un culto liturgico vivissimo approvato dalla Chiesa: in Italia sono a lui intitolate oltre tremila chiese e oratori. Invocato come uno dei santi «ausiliatori», nelle malattie e specialmente nella peste, rimane per noi un esempio di povertà evangelica e di carità eroica.

*Dal Comune dei santi (santi della carità) con salmodia del giorno dal salterio, eccetto quanto segue.*

### **Ufficio delle letture**

**SECONDA LETTURA** n.12

*Preoccuparsi dell'uomo con lo stesso sentimento con cui Dio ha cercato l'uomo*

#### **Dal Decreto «Ad gentes» del Concilio Vaticano II sull'attività missionaria della Chiesa**

La presenza dei cristiani nei gruppi umani deve essere animata da quella carità, con la quale Dio ci ha amati: egli vuole appunto che anche noi reciprocamente ci amiamo con la stessa carità. Ed effettivamente la carità cristiana si estende a tutti, senza discriminazioni etniche, sociali o religiose, senza prospettive di guadagno o di gratitudine.

Come Dio ci ha amato con amore disinteressato, così anche i fedeli con la loro carità debbono preoccuparsi dell'uomo, amandolo con lo stesso sentimento con cui Dio ha cercato l'uomo. Come quindi Cristo percorreva tutte le città e i villaggi, sanando ogni malattia ed infermità a dimostrazione dell'avvento del regno di Dio, così anche la Chiesa attraverso i suoi figli si unisce agli uomini di qualsiasi condizione, ma soprattutto ai poveri e ai sofferenti, prodigandosi volentieri per loro. Essa infatti condivide le loro gioie ed i loro dolori, conosce le aspirazioni e i misteri della vita, soffre con essi nell'angoscia della morte. A quanti cercano la pace, essa desidera rispondere con il dialogo fraterno, portando loro la pace e la luce del Vangelo [...].

La Chiesa tuttavia non desidera affatto intromettersi nella direzione della società terrena. Essa non rivendica a se stessa altra sfera di competenza, se non quella di servire amorevolmente e fedelmente, con l'aiuto di Dio, gli uomini.

I discepoli di Cristo, mantenendosi in stretto contatto con gli uomini nella vita e nell'attività, si ripromettono così di offrire loro un'autentica testimonianza cristiana e di lavorare alla loro salvezza, anche là dove non possono annunziare pienamente il Cristo. Essi infatti non cercano il progresso e la prosperità puramente materiale degli uomini, ma intendono promuovere la loro dignità e la loro fraterna unione, insegnando le verità religiose e morali, che Cristo ha illustrato con la sua luce, e così gradualmente aprono una via sempre più larga al Signore. In tal modo gli uomini vengono aiutati a raggiungere la salvezza attraverso la carità verso Dio e verso il prossimo; comincia allora a risplendere il mistero del Cristo, in cui appare l'uomo nuovo, creato ad immagine di Dio, ed in cui si rivela la carità di Dio.

**RESPONSORIO** Gal 5, 14.13; Gv 13, 34

**R.** Tutta la legge trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso. \*

Mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri.

**V.** Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come vi ho amato, così amatevi anche voi.

**R.** Mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri.

**ORAZIONE**

O Dio, che nell'amore verso di te e verso i fratelli  
hai compendiato i tuoi comandamenti,  
fa' che, ad imitazione di san Rocco,  
dedichiamo la nostra vita a servizio del prossimo  
per essere da te benedetti nel regno dei cieli.  
Per il nostro Signore.

7 settembre

## **SAN GRATO, VESCOVO**

(Per le chiese che ne celebrano la memoria)

Vescovo di Aosta, visse nel secolo V. Fu venerato tra le popolazioni agricole dei due versanti delle Alpi come protettore contro la grandine. Il nome del presbitero Grato, rappresentante del vescovo di Aosta Eustasio, appare nel concilio provinciale di Milano nel 451 tra le firme al «tomus» del papa san Leone Magno contro l'eresia di Eutiche. Sulla lapide sepolcrale (secolo V) di san Grato, ora murata nella chiesa parrocchiale di St. Christophe, è indicato soltanto il giorno della morte. Il culto di san Grato ebbe un forte impulso nel secolo XIII con la traslazione delle sue reliquie dalla collegiata di sant'Orso alla Cattedrale.

Nel ricordo del santo vescovo e della sua influenza spirituale nell'ambiente agricolo, siamo invitati a benedire il Signore, Dio dell'universo, dalla cui bontà riceviamo il pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo, perché diventi per noi cibo di vita eterna e mezzo di carità generosa verso i poveri.

*Dal Comune dei pastori con salmodia del giorno dal salterio, eccetto quanto segue.*

### **Ufficio delle letture**

**SECONDA LETTURA** nn. 803, 805, 807, 817, 819: PL 54, 757, 759

*Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo*

#### **Dalla Lettera di san Leone Magno a Flaviano**

Ci può essere un atteggiamento più insensato di quello assunto da colui che, trovandosi nell'errore, rifiuta di ascoltare chi lo sopravanza, in sapienza e dottrina?

In questa specie di pazzia cadono tutti coloro che, di fronte a qualche lato oscuro delle verità di fede, non ricorrono alle testimonianze dei profeti, agli insegnamenti degli apostoli e all'autorità dei Vangeli, ma si fidano di se stessi e preferiscono diventare maestri d'errore piuttosto che farsi discepoli della verità. È mai possibile che abbia una profonda conoscenza del vecchio e del nuovo Testamento uno che non conosce neppure le più elementari verità del «Sillabo Apostolico»?

La Chiesa proclama, nella sua totalità, di credere in Dio, Padre onnipotente, e in Gesù Cristo suo unico Figlio e nostro Signore, che nacque dallo Spirito Santo e dalla Vergine Maria.

Potrebbero bastare queste tre verità per distruggere tutte, o quasi, le menzogne degli eretici. Se infatti crediamo che Dio è onnipotente ed è padre, dobbiamo anche credere che il Figlio suo è ugualmente eterno e in nulla diverso dal Padre: Dio da Dio, onnipotente da onnipotente, generato da eterno Principio e ad esso coeterno; non posteriore nel tempo, non inferiore in potenza, non minore nella gloria, non dissimile nell'essenza.

Questo Figlio di Dio, unigenito ed eterno, è nato dallo Spirito Santo e dalla Vergine Maria. La sua nascita nel tempo, senza togliere o aggiungere alcunché alla nascita divina ed eterna, ha l'unico scopo di reintegrare la natura umana decaduta, vincendo la morte e sconfiggendo il demonio, che della morte era il re. Se la nostra natura non fosse stata assunta dal Figlio di Dio, che non poteva essere contaminato dal peccato né cadere nei lacci della morte, mai avremmo potuto vincere il re del peccato e della morte.

Il Verbo di Dio fu concepito per opera dello Spirito Santo nel grembo della Madre-Vergine, che lo dette alla luce senza detrimento dell'integrità verginale, così come lo aveva concepito permanendo vergine. Se la nascita del Signore nostro Gesù Cristo è miracolosa, la sua natura non è diversa dalla nostra. Egli è vero Dio e vero uomo al tempo stesso, senza che in questa unione possa riscontrarsi qualcosa di falso: in Lui coesistono la bassezza dell'uomo e la trascendenza di Dio. Come la sua divinità non si altera per l'umiliazione, così la sua umanità non si dissolve per l'esaltazione.

Ognuna delle due nature compie ciò che le conviene, sempre però in comunione con l'altra. La natura divina compie ciò che è proprio di Dio, la natura umana esegue ciò che è proprio dell'uomo. Una delle due nature risplende nei miracoli, l'altra si assoggetta agli oltraggi. Come il Verbo divino conserva l'identità con la gloria del Padre, così l'umanità assunta non rinnega la condizione della nostra natura. Gesù Cristo è veramente Figlio di Dio e Figlio dell'uomo. È Dio perché sta scritto che in principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio; è uomo perché sta scritto che il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. È Dio perché tutto fu fatto per mezzo di Lui, e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste; è uomo perché è nato da donna, ed è nato sotto la legge [...].

Io, Grato, prete della diocesi di Aosta, inviato a rappresentare il mio vescovo Eustasio, condivido e sottoscrivo tutto quanto è contenuto nella lettera di papa Leone, mentre dichiaro divisi dalla comunione con la Chiesa coloro che, a proposito dell'Incarnazione del Signore, si discostano da questa dottrina.

**RESPONSORIO** 1 Pt 1, 25; Lc 1, 2

**R.** La parola del Signore rimane in eterno; \* questo è il vangelo che vi è stato annunziato.

**V.** Come fu trasmesso dai primi testimoni, divenuti ministri della parola,

**R.** questo è il vangelo che vi è stato annunziato.

**ORAZIONE**

O Dio, nel giorno in cui celebriamo  
la solennità di san Grato vescovo,  
accogli la preghiera  
e la gratitudine della tua Chiesa:  
per l'intercessione del suo patrono,  
rendila forte nella fede e perfetta nell'amore.  
Per il nostro Signore.

28 settembre

## **BEATO FEDERICO ALBERT, SACERDOTE**

Memoria facoltativa

Nacque a Torino il 16 ottobre 1820. Ordinato sacerdote, fu dapprima cappellano di Corte, poi parroco di Lanzo Torinese. Uomo di fede e di preghiera, aperto e sensibile alle necessità di tutti, fondò le Suore Vincenzine di Maria Immacolata (oggi dette anche "Albertine"), perché, nello spirito di san Vincenzo de' Paoli, si dedicassero all'educazione dei giovani e all'assistenza degli ammalati e dei bisognosi. Chiamò don Bosco a Lanzo Torinese. Riuscì umilmente il vescovato di Pinerolo. Morì a Lanzo Torinese il 30 settembre 1876 e venne proclamato beato da Giovanni Paolo II il 30 settembre 1984.

*Dal Comune dei pastori o dei santi con salmodia del giorno dal salterio, eccetto quanto segue.*

### **Ufficio delle letture**

**SECONDA LETTURA** Archivio V.M.I., Manoscritti del Beato

*Amiamo Dio perché si merita amore*

#### **Dagli scritti del beato Federico Albert**

Fratelli, siamo fermi nella fede! Il fine che ebbe il Signore nell'elargirci il dono della fede fu non di dare una sterile cognizione alla nostra mente, ma di illuminare i nostri passi perché si dirigessero, sicuri, per quella strada che mena all'eterna vita: la strada della giustizia, la strada della virtù. La fede guida i nostri passi nella via della pace. La fede in un Dio onnipotente deve far nascere in noi due distinti sentimenti: un sentimento di illimitata confidenza e un sentimento di sacro timore.

Dio vuole essere chiamato da noi col dolce nome di Padre, perché come un padre amorosissimo ci ha dato l'essere, ci ha comunicato la vita, ci ha formati a sua immagine e somiglianza, provvede a tutti i nostri bisogni e ci ha preparato un'eredità eterna onde farci per sempre felici. Corrispondiamo a tanto paterno amore con un ossequio filiale, con una illimitata confidenza in lui e temiamo grandemente di offenderlo. Amiamo dunque Dio perché si merita amore: l'incomparabile sua bontà a nostro riguardo esige da noi tenerezza e amore. E chi non amerà un Signore così buono e amabile, il quale tutto ciò che ha fatto di grande sulla terra nell'ordine della natura e della grazia, tutto ciò che ha fatto di bello nel cielo, nell'ordine della gloria, lo ha fatto per noi? Nel tempo stesso che dobbiamo adorare in Dio una maestà infinita, noi possiamo chiamarci figlioli di Dio medesimo e questo Dio così grande noi possiamo salutare col dolce e caro nome di Padre.

E ancora, fratelli quanti preziosi vantaggi noi riceveremo se l'amore del prossimo sarà con noi! Oltre alla pace e alle ineffabili dolcezze che accompagnano una vita seminata di opere di carità, infiorata di opere di beneficenza, noi possiamo dire di essere fatti arbitri della nostra sorte eterna. Noi siamo fatti i giudici della propria nostra causa. La giustizia divina pone fra le nostre mani la sua bilancia e ci avverte che il peso medesimo che noi useremo con i nostri fratelli sarà usato con noi. Siamo generosi, siamo caritatevoli, siamo amanti dei nostri fratelli, e il Signore sarà generoso, caritatevole e amoroso verso di noi! Dobbiamo essere benevoli verso tutti ed esserlo di tutto cuore, perché tutti godiamo della stessa figliolanza di quel Dio che ci ama tutti e ci ha detto di amarci gli uni gli altri come lui ci ama. Sentire pena delle miserie e delle altrui sciagure, stendere pietosa la mano, asciugare le lacrime di chi ha provato il colmo della desolazione, far cessare gli stenti di chi soffre la fame, sono queste le opere di un cuore nobile e di un animo grande.

**RESPONSORIO** cfr Mt 6, 8.25.33; Eb 4, 14

**R.** Non affannatevi per la vostra vita: \* cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia.

**V.** Il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.

**R.** Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia.

**ORAZIONE**

Dio grande e misericordioso,  
che al tuo servo Federico Albert,  
sacerdote, hai concesso di trarre dalla sua incessante preghiera  
un ardente zelo per la salvezza delle anime,  
concedi anche a noi  
di attingere alla stessa fonte l'amore per i fratelli.  
Per il nostro Signore.

19 ottobre

## **SAN GIUSTO, MARTIRE**

**Patrono principale della diocesi**

Festa

L'Atto di fondazione del Monastero di S. Giusto (1029) lo dice «Christi martyr» ed afferma che nell'annessa basilica, a lui e ad altri santi dedicata, «eius sanctum quiescit corpus». Il «Chronicon Novalicense» (prima metà del sec. XI) dice che patì il martirio sotto i Longobardi (quindi verso il 570). Alcuni documenti del sec. XI e la tradizione affermano invece che egli fu ucciso, con altri novanta compagni, a causa della fede, dai Saraceni (quindi nel 906). Piena concordanza c'è invece sul luogo del martirio: Oulx, che perciò in molti documenti, dal sec. XI in poi, viene detta «Plebs Martyrum».

Secondo la tradizione, san Giusto era monaco di Noalesa, donde fuggì con il confratello Flaviano, che pure fu martirizzato.

*Dal Comune di un martire, eccetto quanto segue.*

### **Ufficio delle letture**

**PRIMA LETTURA** 2 Cor 4, 7-18; 5, 1-8

*Nei martiri si manifesta la potenza di Dio*

#### **Dalla Seconda lettera ai Corinzi di san Paolo apostolo**

Fratelli, noi abbiamo questo tesoro [la fede] in vasi di creta, perché appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo.

Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale. Di modo che in noi opera la morte, ma in voi la vita.

Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato (Sal 115, 10), anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà insieme con voi accanto a lui. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio.

Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne.

Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli. Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste: a condizione però di esser trovati già vestiti, non nudi.

In realtà quanti siamo in questo corpo, sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati ma sopravvestiti, perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E' Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito. Così, dunque, siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finché

abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione.

Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore.

**RESPONSORIO** Mt 5, 11-12a

**R.** Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno per causa mia. \* Rallegratevi ed esultate: grande è la vostra ricompensa nei cieli.

**V.** Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

**R.** Rallegratevi ed esultate: grande è la vostra ricompensa nei cieli.

**SECONDA LETTURA** n. 42

### *La prova suprema della carità*

#### **Dalla Costituzione dogmatica «Lumen gentium» del Concilio Vaticano II sulla Chiesa**

*Dio è amore e chi dimora nell'amore, dimora in Dio e Dio in lui (1 Gv 4, 16).* Ora Dio ha largamente diffuso il suo amore nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci fu dato (cfr *Rm 5,5*); perciò il primo dono e più necessario è la carità, con la quale amiamo Dio sopra ogni cosa e il prossimo per amore di lui.

Ma perché la carità, come buon seme, cresca e fruttifichi, ogni fedele deve ascoltare volentieri la parola di Dio e, con l'aiuto della sua grazia, mettere in opera la sua volontà, partecipare frequentemente ai sacramenti, soprattutto all'Eucaristia e alle sacre azioni; applicarsi costantemente alla preghiera, all'abnegazione di se stesso, all'attivo servizio dei fratelli e all'esercizio di ogni virtù. La carità infatti, qual vincolo della perfezione e compimento della legge (cfr *Col 3, 14; Rm 13, 10*),

regola tutti i mezzi di santificazione, dà loro forma e li conduce a compimento. Perciò il vero discepolo di Cristo è contrassegnato dalla carità, sia verso Dio che verso il prossimo.

Avendo Gesù, Figlio di Dio, manifestato la sua carità dando per noi la vita, nessuno ha più grande amore di colui che dà la vita per lui e per i fratelli (cfr *1 Gv 3, 16; Gv 15, 13*).

Già fin dai primi tempi quindi, alcuni cristiani sono stati chiamati, e altri lo saranno sempre, a rendere questa massima testimonianza di amore davanti agli uomini e specialmente davanti ai persecutori. Perciò il martirio, col quale il discepolo è reso simile al Maestro che liberamente accetta la morte per la salvezza del mondo, e a lui si conforma nella effusione del sangue, è stimato dalla Chiesa dono insigne e suprema prova di carità. Che se a pochi è concesso, devono però tutti essere pronti a confessare Cristo davanti agli uomini e a seguirlo, sulla via della croce, durante le persecuzioni, che non mancano mai alla Chiesa.

**RESPONSORIO** 2 Tm 4, 7-8; Fil 3, 8

**R.** Ho combattuto la buona battaglia, sono giunto al traguardo, ho conservato la fede: \* ora è pronta per me la corona di giustizia.

**V.** Tutto ho stimato una perdita, pur di conoscere Cristo e partecipare alle sue sofferenze, conforme a lui nella morte:

**R.** ora è pronta per me la corona di giustizia.

*Inno Te Deum.*

## ORAZIONE

Dio onnipotente e misericordioso,  
che hai dato a san Giusto  
una invitta costanza  
fra i tormenti del martirio,  
rendici sereni nelle prove della vita  
e salvaci dalle insidie del maligno.  
Per il nostro Signore.

27 novembre

## **SAN GIOVANNI VINCENZO, VESCOVO ED EREMITA**

Memoria

Nella seconda metà del sec. X, dopo la cacciata dei Saraceni dalla Val di Susa, prese a fiorire sul monte Caprasio, a sinistra della Dora Riparia, un'importante colonia di eremiti, dei quali ci parlano vari documenti e testi letterari del sec. XI, tra cui san Pier Damiani. Pare che il fondatore ne sia stato san Giovanni Vincenzo, già, secondo alcuni studiosi, arcivescovo di Ravenna. La tradizione lo indica pure come uno dei fondatori del monastero clusino (Sacra di S. Michele) e del cenobio torinese dei santi Solutore, Avventore ed Ottavio. Morì verso l'anno 1000. Seppellito prima a Celle, fu poi traslato a S' Ambrogio (Torino) il 21 novembre, forse, del 1154.

*Dal Comune dei pastori o dei santi con salmodia del giorno dal salterio, eccetto quanto segue.*

### **Ufficio delle letture**

**SECONDA LETTURA** Montecassino, 24-10-1964: Insegnamenti di Paolo VI, II [1964], Tip. Pol. Vat. 1965, pp 604-606

#### *Sete di vita personale*

#### **Dai Discorsi del beato Paolo VI**

La Chiesa ha bisogno ancor oggi della vita monastica; il mondo ancor oggi ne ha bisogno. Ci dispensiamo di recarne le prove, che del resto ciascuno vede scaturire da sé, dalla sola nostra affermazione: sì, la Chiesa ed il mondo, per differenti ma convergenti ragioni, hanno bisogno che san Benedetto esca dalla Comunità ecclesiale e sociale, e si circonda del suo recinto di solitudine e di silenzio, e di là ci faccia ascoltare l'incantevole accento della sua pacata ed assorta preghiera, di lì, quasi ci lusinghi e ci chiami alle soglie claustrali, per offrirci il quadro di un'officina del «servizio divino»; d'una piccola società ideale, dove finalmente regna l'amore, l'obbedienza, l'innocenza, la libertà delle cose e l'arte del ben usarle, la prevalenza dello spirito, la pace; in una parola: il Vangelo. San Benedetto ritorni per aiutarci a recuperare la vita personale, di cui oggi abbiamo brama ed affanno, e che lo sviluppo della vita moderna, a cui si deve il desiderio esasperante di essere noi stessi, soffoca mentre lo risveglia, delude mentre lo fa cosciente.

Ed è questa sete di vita personale, che conserva all'ideale monastico la sua attualità...

Correva l'uomo una volta, nei secoli lontani, al silenzio del chiostro, come vi corse Benedetto da Norcia, per ritrovare se stesso: ma allora questa fuga era motivata dalla decadenza della società, dalla depressione morale e culturale di un mondo che non offriva più allo spirito possibilità di coscienza, di sviluppo, di conversione; occorreva un rifugio per ritrovare sicurezza, calma, studio, preghiera, lavoro, amicizia, fiducia.

Oggi non la carenza della convivenza sociale spinge al medesimo rifugio, ma l'esuberanza. L'eccitazione, il frastuono, la febrilità, l'esteriorità, la moltitudine, minacciano l'integrità dell'uomo; gli manca il silenzio con la genuina parola interiore, gli manca l'ordine, gli manca la preghiera, gli manca la pace, gli manca se stesso. Per riavere dominio e godimento spirituale di sé, ha bisogno di riaffermarsi al chiostro benedettino. È recuperato l'uomo a se stesso, nella disciplina monastica, è recuperato alla Chiesa...

Noi non diremo nulla adesso della funzione che il monaco, l'uomo recuperato a se stesso, può avere, non solo rispetto alla Chiesa, come dicemmo, ma al mondo; al mondo stesso che egli ha lasciato, ed a cui rimane vincolato per le nuove relazioni, che la sua lontananza stessa viene a produrre con lui: di contrasto, di stupore, di esempio, di possibile confidenza e segreta conversazione, di fraterna complementarità. Diciamo soltanto che questa complementarità esiste, e assume una importanza tanto

maggiore, quanto più grande è il bisogno che il mondo ha dei valori custoditi nel monastero, e vede non a lui rapiti, ma a lui conservati, a lui presentati, a lui offerti.

**RESPONSORIO** Mt 25, 21-20

**R.** Servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto: \* prendi parte alla gioia del tuo Signore.

**V.** Tu mi hai consegnato cinque talenti; ecco ne ho guadagnati altri cinque:

**R.** prendi parte alla gioia del tuo Signore.

**ORAZIONE**

O Dio, luce e pastore dei credenti,  
che hai chiamato san Giovanni Vincenzo  
a illuminare la comunità cristiana con la parola  
e a formarla con la testimonianza della vita,  
fa' che custodiamo la fede che ci ha insegnato  
e seguiamo la via che ha tracciato con l'esempio.  
Per il nostro signore.

## DEDICAZIONE DELLA PROPRIA CHIESA SOLENNITÀ DELLA CHIESA LOCALE

*Questa ricorrenza si celebra in una domenica 'per annum', stabilita dalla Conferenza episcopale piemontese e indicata ogni anno nel Calendario liturgico regionale.*

Nei primi secoli la dedicazione di un edificio al culto divino avveniva semplicemente con la celebrazione dell'Eucaristia. Così la Chiesa vivente, popolo di Dio, sentiva di essere essa stessa il «luogo privilegiato» della presenza del Signore. In seguito si diede maggior rilievo al tempio materiale, dedicandolo con cerimonie molteplici e complesse e celebrandone l'anniversario (sagra o consacrazione). La liturgia però non ha mai cessato di ricordare che il tempio materiale non è che l'immagine del tempio spirituale, costruito di pietre vive, che siamo noi, nella comunione e nella corresponsabilità, per l'edificazione del popolo di Dio.

In questa «Solennità della Chiesa locale» celebriamo il legame che unisce la nostra comunità con il vescovo nell'insieme della comunità diocesana. E nello stesso tempo ricordiamo la dedicazione della nostra chiesa, anche se non è stata dedicata al culto con l'appropriato rito liturgico. «Aderendo al suo pastore e da lui, per mezzo del vangelo e dell'Eucaristia, riunita nello Spirito Santo», ogni comunità cristiana deve sentirsi impegnata a costituire «una Chiesa particolare, nella quale è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, Una, Santa, Cattolica e Apostolica» (*Christus Dominus*, 11).

*Dal Comune della dedicazione di una chiesa, eccetto quanto segue.*

### Primi vespri

**Ant. al Magn.** Un cuor solo e un'anima sola:  
così vive la Chiesa di Dio.

#### INTERCESSIONI

Innalziamo la nostra preghiera al Cristo Salvatore, che ha dato la sua vita per riunire in una sola famiglia tutti i figli di Dio:

*Ricòrdati, Signore, della tua Chiesa.*

Signore Gesù, presente fra coloro che si riuniscono nel tuo nome,  
— confermaci nella fede, nella speranza, nella carità.

Signore Gesù, insieme al Padre e allo Spirito tu abiti in coloro che ti amano:  
— fa crescere la Chiesa nella fedeltà alla tua Parola.

Signore Gesù, che sei venuto per radunare i figli di Dio ovunque dispersi,  
— fa che nella nostra Chiesa formiamo un cuore solo e un'anima sola.

Signore Gesù, nel tuo Spirito ci illumini e consoli:  
— guarisci gli infermi, conforta i sofferenti, dona a tutti pace e salvezza.

Signore Gesù, che sei per noi risurrezione e vita,  
— accogli nella casa del Padre, insieme ai nostri santi, tutti gli uomini che ti hanno cercato con cuore sincero.

Padre nostro.

*Uno è il popolo di Dio, comune la dignità dei membri*

### **Dalla Costituzione dogmatica «Lumen gentium» del Concilio Vaticano II sulla Chiesa**

La santa Chiesa è, per divina istituzione, organizzata e diretta con una mirabile varietà. *A quel modo, infatti, che in uno stesso corpo abbiamo molte membra, e nessun membro ha la stessa funzione, così tutti insieme formiamo un solo corpo in Cristo, essendo, ciascuno per parte sua, membra gli uni degli altri (Rm 12, 4-5).*

Uno solo è quindi il popolo eletto di Dio: *un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef 4, 5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione alla perfezione, una sola la salvezza, una sola la speranza, e una carità senza divisione. Nessuna ineguaglianza, quindi, in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla stirpe o alla nazione, alla condizione sociale o al sesso, poiché non c'è né giudeo né greco, non c'è schiavo né libero, non c'è né uomo né donna: tutti voi siete "uno" in Cristo Gesù (Gal 3, 28 gr; cfr Col 3, 11).*

Se, quindi, nella Chiesa non tutti camminiamo per la stessa via, tutti però sono chiamati alla santità e hanno ricevuto una fede per la giustizia di Dio (cfr 2 Pt 1, 1). Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli per l'edificazione del corpo di Cristo. La distinzione, infatti, posta dal Signore tra i sacri ministri e il resto del popolo di Dio include l'unione, essendo i pastori e gli altri fedeli legati tra loro da un comune necessario rapporto; i pastori della Chiesa, sull'esempio del Signore, siano al servizio gli uni degli altri e di tutti i fedeli, questi a loro volta prestino volentieri la loro collaborazione ai pastori e ai dottori. Così, nella varietà, tutti danno la testimonianza della mirabile unità nel corpo di Cristo: poiché la stessa diversità di grazie, di servizi e di attività raccoglie in un solo corpo i figli di Dio, dato che *tutte queste cose opera un unico e medesimo Spirito (1 Cor 12, 11).*

I laici, quindi, come per condiscendenza divina hanno per fratello Cristo, il quale, pur essendo il Signore di tutte le cose, è venuto non per essere servito ma per servire (cfr Mt 20, 28); così anche hanno per fratelli coloro che, posti nel sacro ministero, insegnando e santificando e reggendo con l'autorità di Cristo la famiglia di Dio, la pascolano in modo che sia da tutti adempiuto il nuovo precetto della carità. A questo proposito dice molto bene sant'Agostino: «Se mi atterrisce l'essere per voi, mi consola l'essere con voi. Perché per voi sono vescovo, con voi sono cristiano. Quello è il nome di una carica, questo di una grazia; quello è il nome di un pericolo, questo della salvezza».

### **RESPONSORIO**

**R.** Una è la madre feconda, ricca di frutti: nasciamo dal suo grembo, ci nutriamo del suo latte, siamo animati dal suo spirito. \* Non può avere Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre.

**V.** Chi non si tiene nell'unità, non si tiene nella vita e nella salvezza.

**R.** Non può avere Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre.

*Inno Te Deum. Orazione come alle Lodi mattutine.*

### **Lodi mattutine**

**Ant. al Ben.** Santa Gerusalemme del cielo,  
tuo fondamento sono i dodici apostoli,  
tua luce è l'Agnello.

## INVOCAZIONI

Come pietre vive, edificate in tempio spirituale sulla pietra che è Cristo, con fiducia preghiamo:

*Santifica, Signore, la tua Chiesa.*

Signore Gesù, purifica, custodisci, feconda la tua Chiesa,  
— perché il popolo radunato nel tuo nome ti adori, ti ami, ti segua.

Pastore eterno, guida il nostro Vescovo ... con il popolo a lui affidato:  
— in comunione fraterna, laici e religiosi, diaconi e sacerdoti edificano il tuo regno.

Fratello di ogni uomo, tu conosci le nostre aspirazioni a una vita migliore e più giusta:  
— aiutaci a lavorare insieme in spirito di leale servizio.

Signore, aprici gli occhi e il cuore alle necessità dei malati, degli emarginati, di tutti i sofferenti:  
— fa che li amiamo e li aiutiamo sinceramente.

Padre nostro.

## ORAZIONE

Dio onnipotente,  
tu vuoi che la tua Chiesa (*che è in...*)  
viva fedele alla propria vocazione:  
essere un popolo radunato dall'unità  
del Padre, del Figlio, dello Spirito.  
Concedi che sia per il mondo  
un segno di comunione  
e guidi gli uomini alla pienezza del tuo amore.  
Per il nostro Signore.

## Secondi vespri

**Ant. al Magn.** Chiesa vergine e madre,  
purificata dal sangue di Cristo,  
feconda per la sua parola,  
rendi grazie al tuo Signore.

## INTERCESSIONI

Innalziamo la nostra preghiera al Cristo Salvatore, che ha dato la sua vita per riunire in una sola famiglia tutti i figli di Dio:

*Ricordati, Signore, della tua Chiesa.*

Signore Gesù, presente fra coloro che si riuniscono nel tuo nome,  
— confermaci nella fede, nella speranza, nella carità.

Signore Gesù, insieme al Padre e allo Spirito tu abiti in coloro che ti amano:  
— fa crescere la Chiesa nella fedeltà alla tua Parola.

Signore Gesù, che sei venuto per radunare i figli di Dio ovunque dispersi,  
— fa che nella nostra Chiesa formiamo un cuore solo e un'anima sola.

Signore Gesù, nel tuo Spirito ci illumini e consoli:  
— guarisci gli infermi, conforta i sofferenti, dona a tutti pace e salvezza.

Signore Gesù, che sei per noi risurrezione e vita,

— accogli nella casa del Padre, insieme ai nostri santi, tutti gli uomini che ti hanno cercato con cuore sincero.

Padre nostro

*Orazione come alle Lodi mattutine.*

Questo Proprio in formato digitale è un estratto dell'edizione ufficiale pubblicata con il titolo: *Liturgia delle Ore nelle feste diocesane dei santi e in altre celebrazioni locali. Diocesi di Susa*, Ed. Alzani, Pinerolo, 1977 e del supplemento per la memoria del beato Edoardo Giuseppe Rosaz. Si rimanda agli originali per le parti omesse. Per il beato Federico Albert i testi sono tratti dal sito dell'arcidiocesi di Torino. A cura della Commissione per le Comunicazioni Sociali Diocesi di Susa.

[diocesidisusa.it](http://diocesidisusa.it)

GIUGNO 2018